

A Olivier Clement, umanista.

Franck Damour

La tentazione transumanista

Traduzione di *p. Antonio Santini*



Asterios Editore

Trieste, 2019

Prima edizione nella collana PB: Giugno 2019
Titolo originale: *La tentation transhumaniste*
©Yves Briend Editeur S.A./Salvator, Paris, 2015
©Asterios Abiblio editore 2018
posta: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

Stampato in UE.

ISBN: 978-88-9313-125-4

INDICE

INTRODUZIONE

“Vivevano come dei”, 9

CAPITOLO I

Autopsia di un’utopia, 19

Intermezzo

Turbamento nell’umano, 55

CAPITOLO II

Un’utopia del nostro tempo, 61

Intermezzo

Gli specchi dell’uomo, 95

CAPITOLO III

Ripensare l’umanesimo, 99

OUVERTURE

Vivere da uomini, 133

ALLEGATI

Il manifesto dei mutanti con Fm-2030, 139

INTRODUZIONE
“Vivevano come dei”

*“Anche l’essere uomini, questo ci pesa
– uomini con un corpo reale
a noi dato e con il sangue;
di questo proviamo vergogna,
lo prendiamo come una macchia
e cerchiamo di essere delle
specie di uomini globali, fantasmatici.
(...) Presto inventeremo un mezzo
per nascere da un’idea”.*
Fëdor Dostoevskij

Siamo nell’anno 2154, nei pressi del sistema Alfa Centauro, costellazione del Centauro. Su Pandora, un pianeta ricoperto da una giungla lussureggiante, degli umani, venuti a sfruttare un minerale raro, in grado di risolvere la crisi energetica sulla terra, entrano in contrasto con la popolazione autoctona, i *Na’vi*, i quali vivono in perfetta osmosi con il loro ambiente naturale e tentano di difendersi da questa invasione militare. Allo scopo di trovare una via d’uscita al conflitto, l’armata decide di trasferire la mente di Jake Sull, un *marine* dalle gambe paralizzate, nel corpo di un *Na’vi*, clonato e integrato con dei geni umani. Questa è la storia che ci racconta nel 2009 il film *Avatar*.

Il produttore del film, il canadese James Cameron, non si accontentava di riprendere uno scenario spesso

ricondotto agli schermi di Hollywood: egli offre una favola, per spiegarci che, grazie al progresso tecnologico, sta arrivando una nuova forma di umanità e che questa nuova umanità sarà migliore di quella attuale. Nel film la tecnologia ha un ruolo chiave, ma anche ambivalente. Il regista descrive una tecnologia che permette all'uomo di andare oltre se stesso, di aumentare le sue esperienze ed i suoi poteri, con l'animo di viaggiare di corpo in corpo, per conoscere altre forme di vita. Queste esperienze sono così inebrianti che l'eroe solo con rimpianto si può reintegrare nel suo corpo originario, prima di rinunciarvi definitivamente. Questa tecnologia offre anche all'eroe la possibilità di scoprire un altro rapporto con la natura. In effetti, integrandosi nel corpo di un *Na'vi*, Jake Sully impara a vivere in una sorta di armonia mistica con le forze della foresta tropicale, nel seno della quale vive armoniosamente questo popolo, idealmente agile, longilineo e con una pelle senza imperfezioni dal colore blu.

Ma la tecnologia permette anche l'espansione degli umani negli altri pianeti con la depredazione sistematica delle loro risorse e la dominazione militare. Essa permette all'uomo di accrescere la sua potenza, di poter andare oltre i propri limiti, ma con una volontà di distruzione.

Il film contrappone, quindi, due forme di tecnologia: una si presenta dolce, femminile, permettendo all'uomo di liberarsi della sua condizione, entrando in comunione con una natura benevola e ritornando ad un animismo idealizzato come uno stato pacificato e liberato da ogni paura; l'altra è predatrice, maschile, protesa a dominare e ad estendere il potere umano sulla natura e sui non umani.

Tecno-ecologista e femminista *Avatar* si prende cura anche delle minoranze, facendo di un paraplegico il suo eroe, ricordando, in particolare, i popoli aborigeni e amerindi ed il loro modello di vita: la parte oscura del mondo occidentale e patriarcale prende qui la sua rivincita.

Per tutti questi aspetti *Avatar*, con il successo popola-

re che già si conosce, è, senza dubbio, uno dei primi film a sviluppare le tesi transumaniste. Non deve far sorridere il fatto che si tratti di un film di fantascienza: come già aveva osservato Hannah Arendt, “la fantascienza merita tutta la nostra attenzione, come veicolo di sentimenti e aspirazioni di massa”.

D'altronde i Jake Sully esistono nella realtà. Certamente voi avete già visto e, forse, ammirato i volti ed i corpi di Aimée Mullins e di Oscar Pistorius: forniti di protesi al di sotto delle ginocchia, sono stati entrambi dei campioni sportivi ad alto livello ed hanno avuto anche una carriera come manichini per grandi marche di cosmetici.

Entrambi hanno fatto di un handicap avuto una risorsa ed una possibilità estetica.

Nel 1998 lo stilista Alexander McQueen sorprende, facendo sfilare Aimée Mullins con delle protesi di frassino scolpite a mano. La giovane donna ama raccontare che lei possiede “dodici paia di gambe”. Più o meno simili alle gambe naturali, le permettono di modificare la sua statura, suscitando l'invidia delle sue amiche.

Aimée Mullins e Oscar Pistorius vengono presentati come l'emblema di una mutazione in corso del genere umano: un umano non semplicemente riportato alla sua normalità, ma con maggiori poteri, grazie all'ibridazione della macchina. Essi incarnano già l'uomo di domani, un uomo cibernetico: “il più forte, il più veloce, in poche parole, il migliore”... al punto di affermare di non dover rammaricarsi per dover vivere con delle protesi, che hanno dato loro visibilità e – performance –, che essi non avrebbero potuto avere diversamente.

Alcuni vedono ancora più lontano a riguardo di queste trasformazioni corporali. Il biologo Aubrey de Grey stima

1. Hannah Arendt. “*La condition de l'homme moderne*”, tradotto da Georges Fradier, prefazione di Paul Ricoeur, Calmann-Lévy, 1983, p. 34.

che “in futuro, quando la medicina diventerà ancora più potente, noi saremo inevitabilmente in grado di far fronte all'invecchiamento, in maniera talmente efficace che affronteremo molte delle malattie attuali. Io penso che la prima persona in grado di vivere 1000 anni potrebbe già averne 60”.

L'uomo, senza diventare immortale, si sarà liberato della morte biologica, per diventare a-mortale. Secondo lo specialista di informatica Ray Kurzweil “noi vogliamo diventare l'origine del futuro, cambiare la vita in senso proprio e non solo in senso figurato, creare delle nuove specie, trasformare i cloni umani, selezionare i nostri gameti, scolpire il nostro corpo e le nostre menti, addomesticare i nostri geni, abbuffarsi di feste transgeniche, fare dono delle nostre cellule originarie, vedere gli infrarossi, ascoltare gli ultrasuoni, sentire i feromoni, coltivare i nostri geni, sostituire i nostri neuroni, fare all'amore nello spazio, discutere con i robot, fare delle clonazioni in grado di diversificare le specie all'infinito, arricchire di nuovi sensi, vivere vent'anni o due secoli, abitare la Luna, rendere Marte simile alla terra, avere familiarità con le galassie. In noi abita la condizione più civilizzata e quella più selvaggia, la più raffinata e quella più barbara, la più complessa e quella più semplice, la più complessa e quella più appassionata²”. Questi due scienziati appartengono alla corrente del transumanesimo, la cui audace, da una decina d'anni, non cessa di crescere.

Correre sempre più a lungo, stare svegli senza far fatica, fare calcoli più velocemente, memorizzare senza sforzo, guarire tutto, vivere molto a lungo, scegliere le qualità dei propri figli, non morire più di vecchiaia. Da molto tempo questi sogni sono presenti nell'uomo.

Nell'antichità essi hanno preso la forma di nostalgia dell'età dell'oro, come ha cantato Esiodo ne *I travagli e i*

2. *The Singularity is Near: When Humans Transcend Biology*, Wiking Press 2005 (traduzione di J.D. Vincent in *La pensèe de Midi*, 2010/1, n°. 30).

giorni: “D’oro fu la prima razza di esseri perituri che crearono gli immortali, abitanti dell’Olimpo. Era il tempo di Cronos, quando egli regnava ancora nel cielo. Essi vivevano come dei il cuore libero da preoccupazioni, lontano e al riparo da pene e miserie: la miserabile vecchiaia non pesava su di loro, ma, braccia e gambe sempre giovani, si divertivano a far festa, lontano da tutti i mali. Morivano come abbandonandosi al sonno”.

Dopo aver assunto il millenarismo ereditato dalla Bibbia, questa nostalgia diventa utopia, attesa di un progresso irreversibile. In *La nouvelle Atlantide*, nell’anno 1624, Francis Bacon stende una lista di questa attesa: “Prolungare la vita. Restituire la giovinezza in qualche stadio della vita. Ritardare l’invecchiamento. Guarire malattie ritenute incurabili. Diminuire il dolore. Purghe più piacevoli e meno ripugnanti. Aumentare la forza e l’attività. Aumentare la capacità di sopportare la tortura ed il dolore. Trasformare la statura. Trasformare i tratti della persona. Migliorare la funzione cerebrale, portandola ad un più alto livello. Metamorfosi da un corpo all’altro. Formare nuove specie. Trapiantare una specie in un’altra. Strumenti di distruzione, come quelli della guerra e il veleno. Rendere gioiosi gli spiriti e metterli in una buona disposizione. Potenza dell’immaginazione sul proprio corpo e sul corpo di un altro³.” La lista di queste “meraviglie naturali” è ancora lunga e a doppio titolo affascinante: da una parte, perché Bacon non l’aspetta dalla natura, ma dall’opera dell’uomo, dall’altra, perché questa lista, almeno in parte, descrive il nostro mondo... Sognare di superare i limiti della propria condizione fa di noi degli esseri umani: “Ricordatevi che l’uomo supera infinitamente l’uomo” – ammoniva Pascal. Eppure oggi le carte sono cambiate.

In effetti, gli scienziati, gli imprenditori, i dirigenti politici – uomini di potere e di pragmatismo – non accon-

3. Francis Bacon, *La nouvelle Atlantide*, Traduzione di Michèle Le Doeuff e Margaret Llasera, GF- Frammarion, 2002, p. 133.

tentandosi solamente di parole, bensì aspettando risultati concreti, vogliono rendere questi sogni realtà: non si tratta semplicemente di aspirazioni che portano l'uomo a superarsi, ma di pratiche tecnologiche che trasformano l'uomo ed il suo ambiente.

Questi sogni, impregnati di nostalgia, diventano un'utopia che esercita una funzione motrice nell'evoluzione dell'umanità e consente di trasformare ciò che finora era ritenuto proprio dell'umano. Questa utopia ha un nome: transumanesimo.

Transumanesimo: fino a qualche anno fa questo nome era poco conosciuto dal pubblico francese. I lavori di Jean-Michel Besnier e di Jean-Claude Guillebaud hanno rimediato a questo, ma, malgrado i loro sforzi, questa utopia non è stata ancora considerata con la necessaria attenzione⁴. Le cose vanno diversamente al di là dell'Atlantico, dove, per esempio, nel 2004 la rivista "*Foreign Policy*", in un dossier dedicato alle "*World's most dangerous ideas*" ha pubblicato un articolo del celebre filosofo Francis Fukuyama sul movimento transumanista.

Qual è, dunque quest'idea "tra le più pericolose del mondo"? Semplicemente quella di fare della trasformazione dei corpi, quindi di tutta la specie umana, un obiettivo prioritario. Questa trasformazione, nel senso di un accrescimento delle capacità e di un prolungamento considerevole dell'esperienza di vita, sarebbe il frutto delle convergenze delle nuove tecnologie.

Questa corrente utopista è rivelatrice degli spostamenti sismici che la definizione dell'umano si appresta a vivere.

Le frontiere, un tempo stabilite, per definire o circoscrivere l'umano, sono messe a dura prova, "confuse" dallo sviluppo tecnologico: frontiere tra l'umano e l'animale, tra l'umano e la macchina, tra il corpo e lo spirito. Il continente dell'umano, che noi abitiamo da molti secoli, sul quale

4. Conviene, tuttavia, salutare positivamente i due dossier delle riviste *La pensée de Midi* (1/2010) e *Cités* (3/2013).

noi abbiamo ben costruito case, nelle quali facciamo costruire case per i nostri figli, questo continente è in movimento e trova altre collocazioni sotto l'effetto di movimenti di pensiero e di innovazione tecnologica.

Secondo alcune teorici, si sta realizzando un nuovo processo di soggettivazione, il quale annuncia "la fine dell'eccezione umana", l'idea che l'umano sia un essere a parte rispetto agli animali e alle cose: la prova più evidente sarebbe che l'uomo non fa che passare, presto rimpiazzato, dal transumano in marcia verso il post-umano⁵.

Il transumanesimo nasce dall'incontro di questi movimenti. Comprenderlo permette di afferrare le oscillazioni in questa nuova geologia del mondo degli umani. Se io utilizzo la metafora della deriva dei continenti non è solamente un "*semplice colpo di mano*": questo movimento è legato a delle forze profonde, in parte incoscienti, che modificano i rapporti dell'uomo con quanto lo circonda.

Studiare il transumanesimo è altrettanto urgente, poiché ha il beneficio di sostegni importanti sia finanziari che industriali. In tal modo il gigante di internet, Google, è diventato uno dei padrini della "Singularity University", fondata da Ray Kurzweil, uno dei principali informatori del movimento transumanista. Questo esperto dell'intelligenza artificiale è stato reclutato da Google come ingegnere di ricerca, allo scopo di fare del motore di ricerca la nuova roccaforte dell'emergenza della Singolarità, questa intelligenza superficiale che, secondo le previsioni di Kurzweil, al sorgere dell'anno

5. Nella letteratura riguardante il soggetto esiste una certa oscillazione tra le parole "transumanista" e "post-umanista". Questa oscillazione non esiste nella penna dei transumanisti e io ho scelto, dunque, di ben circoscrivere la definizione di queste due parole: transumanesimo rinvia ad una utopia e ad una corrente di pensiero ben precisa, alla quale si rivolge questo saggio; il post-umanesimo raccoglie delle correnti di pensiero molto più vaste e varie con l'idea che l'umanesimo moderno ha vissuto il suo tempo ed ora deve essere superato. Dire dei transumanisti che sono postumanisti è decisione assai delicata, come farò vedere nella seconda parte di questo scritto.

2045, dovrebbe prendere coscienza di se stessa. Ma Google investe anche nella biotecnologia, notoriamente attraverso la sua filiale “23 and Me”, diretta dalla signora de Sergei Brin, cofondatrice di Google, dove lavora alla convergenza delle nuove tecnologie.

Questo semplice esempio (ne fornirò altri nelle pagine seguenti) può essere sufficiente a mostrare come prendere in considerazione progetti così strampalati – abolire la morte, telecomandare lo spirito, accrescere le capacità intellettuali del cervello umano ecc. – non è che poco più che una semplice preoccupazione accademica.

L’utopia transumanista ispira programmi di ricerca per istituzioni scientifiche; influenza i responsabili politici e deve, quindi, essere presa in seria considerazione come un influente corrente di pensiero nel mondo attuale.

A parte il fatto che questa utopia non ci è così estranea in tutto ciò. Infatti, i progetti radicali di transumanizzazione non fanno che prolungare le attese verso una “crescita” dell’umano che si vede affiorare ovunque.

L’utilizzazione di tecniche sanitarie di riparazione – come i trapianti, gli impianti, i dermo-scheletri, le terapie cliniche –, allo scopo di accrescere le capacità delle persone sane, pone delle domande : filosofi, sociologi, scienziati ne discutono intensamente; i lavori e le pubblicazioni universitarie si moltiplicano, i centri di ricerca e i laboratori fioriscono da tutte le parti, rilanciando la riflessione sul rapporto uomo-macchina. Questa riflessione era già stata poi condotta con intensità ai tempi del meccanismo emergente della cibernetica, ma questa volta essa è stata condotta con urgenza non più con delle pratiche a monte, ma molto spesso già alla luce della loro esistenza.

Io non eviterò di trattare questa importante questione.

Tuttavia “la crescita dell’umano” non saprebbe sviluppare del tutto la riflessione sul transumanesimo: quest’ utopia è parte di una riflessione più globale su ciò che costituisce la dimensione umana, riflessione nutrita dall’esperienza di esperti e sognatori del mondo sani-

tario e para-sanitario, di persone portatrici di handicap e malate e non solamente di persone sane. È bene riflettere su ciò che l'idea transumanista sta preparando nella nostra società e la rende credibile, poiché quest'utopia è legittimata da pratiche ed interrogativi emersi da certi margini della società, successivamente diffusi e fatti propri dalla maggioranza.

Per il suo radicalismo il transumanesimo ha un effetto crescente sulle nostre attese collettive. Questa, infatti, è la virtù della caricatura: ingrandire le parti in maniera tale, per cui i giochi non possono più essere fermati.

Una diffusione ed una diagnostica non sarebbero sufficienti. All'autore, che resterebbe così appollaiato al confort della roccia a strapiombo, lasciando il lettore galleggiare sui flutti della scogliera, avremmo il diritto di rimproverare la sua pusillanimità.

In effetti, è necessario fare qualche valutazione e, se apprezzata, sottometerla a discussione pubblica.

Bisogna, forse risolversi a dire addio a questo umano che deve fare all'amore per avere dei figli? Che per un minimo di cultura deve apprendere ed esercitarsi? Che soffre, muore, e impara a vivere? Dire addio a questo umano che deve disciplinare, educare il suo corpo, ascoltare la sua anima? Il transumanesimo e le sue aspirazioni non devono essere accolte con fatalismo, ma nemmeno essere rifiutate senza discussione.

CAPITOLO I
Autopsia di un'utopia

*“Quello che c'è di spiacevole nelle teorie moderne
non è tanto il fatto che esse siano false,
è che esse possono divenire vere”.*

Hannah Arendt,
La condition de l'homme moderne

Il transumanesimo, in questo inizio del XXI° , è il nome di un movimento promotore di un'utopia politica e tecnologica. Esso fa parte di una visione dell'uomo più antica, di cui non è che la metamorfosi attuale. Ma questa trasformazione ha un vantaggio sicuro sulle realtà precedenti: quello di avere – così almeno la pensano un sufficiente numero di persone – i mezzi per realizzarsi. È, senza dubbio, questo che le permette di formulare così crudamente i vari aspetti. Precedentemente le critiche attente alle mutazioni della tecnoscienza – questa fusione crescente tra la scienza e la tecnologia, manifestatasi dopo la fine del XIX° secolo – erano obbligate a raccogliere i tratti dispersi, per abbozzare il ritratto di una ideologia diffusa. Era facile replicare loro che questa ideologia non esisteva, allora, se non nella loro costruzione intellettuale. Con il transumanesimo questa ideologia si manifesta senza maschere e senza pudore. Non è più necessario inventarla...

Una delle migliori definizioni del transumanesimo è stata formulata da Max More, uno dei suoi teorici principali.

“Il transumanesimo è una filosofia razionalista ed un movimento culturale, il quale afferma che è possibile e augurabile migliorare definitivamente la condizione umana attraverso la scienza della tecnologia. I transumanisti sostengono l’idea di proseguire ed accelerare l’evoluzione della vita intelligente con i mezzi della scienza tecnologica, guidati dai valori e dai principi in favore della vita”. Questa definizione è il frutto di una genesi, che si dispiega dall’anno 1970 fino all’inizio dell’anno 2000.

Il transumanesimo è intimamente legato a questo periodo, contrassegnato, a sua volta, dall’esplosione delle utopie politiche, dallo sviluppo del neoliberalismo, dalla crescita potente dell’individualismo morale e dall’accelerazione tecnologica delle nostre vite. Pensiamo ai meno giovani tra di noi, al tasso di densità tecnologica (tasso che meriterebbe di essere misurato) delle nostre vite quotidiane con il numero di azioni umane, che sono state, più o meno completamente, automatizzate e delegate alle macchine: il trasporto, la telecomunicazione, le cure terapeutiche, l’amministrazione ecc. Quello che è cambiato non è tanto il numero di invenzioni tecnologiche (oltre tutto le persone vissute tra il 1880 ed il 1910 hanno visto l’apparizione dell’automobile, dell’elettricità, dell’aviazione), ma – ed è quello che fa la differenza – la diffusione quasi immediata e generale di questa innovazione, realizzatasi in maniera talmente intensa e positiva che la tecnologia è diventata mezzo vitale: siamo stati ben bene consegnati all’era dell’antropocene. Se questi ultimi decenni sono stati decisivi per l’affermazione e le prime tappe di questa utopia, essa ha conosciuto una preistoria risalente agli anni 1920.

1. Transumanesimo: breve storia di un’utopia

Se si interrogano i transumanisti sulla storia del loro movimento, le risposte possono risalire ad epoche molto antiche! Gilgamesch, il taoismo, i Greci sono facilmente

citati, quindi, Pico della Mirandola, Francis Bacon, Julien de La Mettrie, Friedrich Nietzsche, ecc. Non discuterò sulla fondatezza di questi contributi, i quali mirano prima di tutto a dare autorevolezza e normalità a questa utopia. Intendo semplicemente rintracciare la duplice nascita del transumanesimo: nell'anno 1920 e di seguito negli anni 1960-1970.

1.1 *Un primo transumanesimo*

Inizialmente i termini “post-umanesimo” e “transumanesimo” sono stati usati in maniera indifferenziata.

In seguito è rimasto quello di transumanesimo, poiché il prefisso “post”, senza dubbio, allontana troppo i transumanisti dall'umanesimo, di cui essi si vantano, e li avvicina alle teorie postumaniste, nelle quali non si riconoscevano¹.

Nel 1950 i transumanisti attribuiscono la paternità del termine della loro identità al biologo Julian Huxley².

In un suo saggio questi afferma che l'uomo deve prendere coscienza della possibilità che la scienza e la tecnica offrono, per esprimere queste sue potenzialità:

“La specie umana, in quanto umanità, se lo desidera, può trascendere se stessa, non solamente in maniera sporadica, ma globalmente. Abbiamo bisogno di un nome per questa nuova idea. Può essere che il transumanesimo possa servirci: un uomo che resta uomo, ma trascende se stesso, realizza delle nuove possibilità, grazie alla sua natura umana e a favore della stessa³.”

1. Su questo punto vedere la seconda parte di questo saggio.

2. Allo stesso tempo il termine “postumanesimo” appare nelle conclusioni finali delle Conferenze Macy, punto di incontro del pensiero cibernetico. Il termine è impiegato per designare lo stato “post-biologico, “postdarwiniano” dello sviluppo umano.

3. Julian Huxley, *New Bottles for New Wine*, London: Chatto & Windus 1957, pp 13-17, trad. fr. M. Libourel.

Quindi, per Julian Huxley il transumanesimo non significa affatto un'uscita dalla condizione umana, ma piuttosto un appello a superarsi e, in questo superamento, la tecnologia giocherebbe un ruolo importante, ma non esclusivo: quello che propone Huxley si avvicina allo sviluppo personale ed allo sviluppo culturale più che al transumanesimo attuale. Julian Huxley non ha semplicemente dato il suo nome al movimento: egli assicura il legame tra le due età del transumanesimo e le sue posizioni mostrano, al tempo stesso, ciò che le lega e ciò che le separa.

Julian Huxley, fratello maggiore dello scrittore Aldous Huxley, è un biologo inglese (1887-1975), erede di un lignaggio familiare di scienziati prestigiosi, tra i quali il più noto è Thomas Huxley, amico e grande difensore di Darwin. Parallelamente alla sua carriera scientifica Huxley conduce una vita intellettuale attiva, legandosi a degli scienziati politicamente impegnati come l'etologo Konrad Lorenz, John B. S. Haldane e John Desmond Bernal. Eredi dello scientismo emergente nella seconda metà del XIX, questi pensatori nutrono una fiducia rinnovata nella scienza e nelle sue applicazioni sociali.

Il biochimico britannico John B. S. Haldane promette una società migliorata dal controllo della sua genetica. In *Daedalus, or Science and the Future* (1923), Haldane stende il ritratto di una società, dove gli individui diventeranno più grandi, più forti, avranno una salute migliore, grazie alla selezione ed al miglioramento genetico, particolarmente grazie all'uso sistematico dell'ectogenesi (la procreazione interamente extrauterina). Il saggio di Haldane incontra un successo importante, suscitando molti dibattiti e aggregando alla sua causa il fisico John Desmond Bernal che, in *The World, the Flesh and the Devil* (1929), specula sulla colonizzazione spaziale e sugli impianti cerebrali: Bernal, per primo, abbozza il ritratto di un robot.

Questi due autori appartengono a quella vena del

profetismo tecnico, che costituisce l'aspetto essenziale della letteratura transumanista, l'insieme delle sue proposte scientifiche ed anticipazioni. Non sorprende di trovare nella loro rete autori di fantascienza come Olaf Stapledon e H. G. Wells⁴.

Julian Huxley è, quindi, vicino ai *red-scientists* dell'università di Cambridge, questo movimento di relazioni sociali della scienza, di cui Bernal e Haldane sono gli uomini di punta. Questi scienziati esercitano una intensa attività militante negli anni 1920 e 1930 con la pubblicazione di numerosi articoli e opere, al fine di stabilire dei legami tra la scienza ed il pensiero sociale. Alcuni sono affascinati dall'esperienza sovietica.

Del resto, di ritorno da un viaggio organizzato, Julian Huxley pubblica *A Scientist among the Soviets*⁵, un ritratto piuttosto elogiativo dell'URSS. È vero che il movimento comunista in questi primi decenni dopo la rivoluzione d'ottobre è affascinato dalla tecnologia, ereditata in modo piuttosto paradossale dal filosofo religioso Nicolas Fedorov; comprende, allora che invitava gli uomini a mettere in opera tutti i mezzi tecnici per... abolire la morte ed in particolare resuscitare le generazioni precedenti. Trent'anni dopo, Léon Trotsky riprende l'antifona: "Produrre una «versione migliorata» dell'uomo. Questo è il compito futuro del comunismo. E per questo è innanzitutto necessario per noi conoscere tutto dell'uomo, della sua anatomia, della sua fisiologia e di questa parte della fisiologia chiamata psicologia. L'uomo deve guardarsi e vedersi come una materia prima o meglio come un prodotto di semi-manifattura e dire: «In fondo, mio caro *Homo sapiens*, io sto lavorando su di te»"⁶.

4. Quest'ultimo nella "*Guerre des Mondes*" sviluppa delle concezioni evoluzioniste vicine al transumanesimo. Dalla voce di un personaggio secondario, "l'artigliere", Wells tira la conclusione che l'invasione del pianeta Marte sta per distruggere la vita umana: "e d'altronde che male vedete voi nel fatto che sia finita l'umanità?", argomenta egli prima di sognare, selezionata, una specie umana più forte.

5. Harper e Brother Publishers, New York, 1933.

Si comprende, allora, come questi studiosi britannici, che lavoravano a rinnovare l'eugenetica, affrancandola dai pregiudizi della classe che la caratterizzavano, fossero stati attirati dall'utopismo sovietico. Oltre ai *red-scientist*, Huxley, Haldane e Bernal sono legati ai Fabians, questo club di pensiero che mette insieme considerazioni eugenetiche, miglioramento dell'uomo e progresso sociale: si sono incrociati con gli economisti H. J. Laski e Beatrice Webb, gli scrittori George Bernard Shaw e H. G. Wells, gli psicologi Graham Wallas e Havelock Ellis, i biochimici Joseph Needham, Charles Percy Snow ed il biologo Paul Kammerer...

La scoperta, dopo il 1945, delle mostruosità dell'eugenetica nazista non fa vacillare per nulla la loro utopia, poiché, essendo politicamente situati all'opposizione, non si riconoscevano affatto in questa eugenetica "negativa"...

Di questa stessa crisi si servono, per abbattere definitivamente l'eugenetica classica, marchiata dalle nozioni di razza o dalla classe sociale e promuovere una eugenetica rinnovata e "positiva", fondata sulle scelte individuali⁷.

L'aver rimesso in causa le loro convinzioni viene piuttosto da una mutazione delle conoscenze biologiche: lo sviluppo della biologia molecolare negli anni 1950. In attesa, lungi dal rinunciare alla loro eugenetica, essi l'hanno reinvestita nel campo del controllo delle nascite.

In molte pubblicazioni, Haldane descrive la società a venire, migliorata per lo sradicamento delle epidemie e dall'eugenetica generalizzata che permette di selezionare attraverso un' "eugenetica positiva" i più idonei. Egli intravede la possibilità di clonarsi, forma di immortalità per sostituzione. Julian Huxley esprime la sua militanza negli anni 1950 a favore di una "eugenetica umanista", rifacendosi alle tesi sulla realtà delle nascite sostenute da comunisti e cattolici e militando a favore di un controllo delle nascite, sostenuto dalla fiducia nel progresso scien-

6. Léon Trotski, *Littérature et Révolution*, Parigi, UGE, 1971, p. 183.

7. Vedere David J. Kevles, *Au nom de l'eugénisme*, PUF, 1995.

tifico e dall'adesione della scienza ad una cultura umanista⁸. Su questo si fonda il suo impegno politico: tra i fondatori e primo direttore generale dell'UNESCO (1946), così come del *World Wildlife Fund* (1961), egli partecipa anche all'associazione "International Humanist and Ethical Union", promotrice di movimenti razionalisti e atei a vocazione umanista.

In tal modo, forgiando il termine "transumanesimo", Julian Huxley stabilisce una filiazione tra questa prima generazione degli anni 1920 e il movimento transumanista propriamente detto. Questo ci aiuta a capire come la parola "transumanesimo" non è che una delle versioni attuali dell'eugenetica.

D'altro canto è bene ricordare che le tesi eugeniste, come ora le tesi transumaniste, hanno ricevuto nel primo trentennio del XX° secolo l'appoggio di governi e imprenditori: Charles B. Davenport, colui che introdusse negli Stati Uniti le tesi elaborate da Francis Galton, ottenne il sostegno della *Fondation Carnegie*, della signora Harriman (proprietaria de "l'Union Pacific Railroad"), di John D. Rockefeller; la lista dei paesi che hanno adottato le leggi eugeniste tra le due guerre comprende la Germania nazista, ma anche la Virginia, la Svizzera, la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia, la Svezia, l'Estonia, il Giappone...

1.2 *La confluenza californiana*

Tuttavia, il transumanesimo non è una semplice riedizione dell'eugenetica tra le due guerre: ha conosciuto, infatti, una rifondazione nella California degli anni 1960.

Questa diventa il laboratorio del transumanesimo, in particolare grazie ai due pionieri Robert Ettinger e FM.-2030.

8. È di questo periodo uno degli autori della traduzione in inglese delle opere di Teilhard de Chardin.

Robert Ettinger fonda nel 1960 il movimento criogenico, il quale promuove la conservazione criogenetica (conservazione a temperatura bassissima) dei corpi di persone decedute, nella speranza che il progresso tecnologico consentirà, in futuro, di rianimarle. Ettinger moltiplica le conferenze, pubblica il best-seller, *“The prospect of Immortality”* (1964) e costituisce due prime associazioni criogeniche, tuttora attive: “Alcor Life Extension Foundation nel 1972 e Cryonics Institute nel 1976”.

Ettinger fa della sua idea un movimento, coltivando una mentalità di tipo comunitario (si parla di *“cryonics community”*), ricordando il movimento crematista che nel XIX° secolo milita a favore della cremazione del corpo dei defunti.

Ettinger si fa anche promotore delle tesi transumaniste; nel 1972 in *“Man into Superman: The Starling Potential of Human Evolution, and How to Be Part of It”*, egli annuncia, grazie alle nuove tecnologie, l’arrivo di una nuova umanità (transumanità).

Al tempo stesso il saggista F. M. Esfandiary prende ufficialmente il nome di FM-2030: questo cambiamento del nome esprime contemporaneamente una rottura simbolica con l’antico mondo ed un riferimento all’orizzonte 2030 che, secondo lui vedrà l’avvento di una nuova specie umana.

FM-2030 insegna la “nuova concezione dell’uomo” alla “New School” di New York, all’ UCLA in California e gli consente di operare come consulente nella società aeronautica Lockheed. Secondo lui, la rivoluzione si gioca, al presente, nei laboratori e nei luoghi, dove si può immaginare il futuro: “Chi sono i nuovi rivoluzionari del nostro tempo? Sono i genetisti, i biologi, i fisici, i criogenici, i biotecnici, gli specialisti del nucleare, i cosmologi i radioastronomi, i cosmonauti, i sociologi, i volontari del servizio civile, gli internazionalisti, gli umanisti, gli autori della fantascienza, i legislatori, gli inventori...Essi ed altri ancora rivoluzionano, in maniera fondamentale, la condizione umana”, scrive egli

nel 1970, già abbozzando la costellazione eteroclite del transumanesimo. FM-2030 tratteggia un primo programma transumanista con “*Upwingers Manifesto*”⁹: secondo lui, un transumano è un “*umano in transizione*”, una persona che, per il suo uso della tecnologia, i suoi valori ed il suo stile di vita forma l’anello di congiunzione verso l’avvento della “postumanità”.

Di questa transizione egli vede i segni premonitori nelle protesi, nella chirurgia plastica, nella pratica intensa delle telecomunicazioni, nella riproduzione assistita, ma anche nello stile di vita internazionale, l’affievolirsi della distinzione dei sessi, la crisi delle convinzioni religiose ed il rifiuto dei valori familiari tradizionali. Si può vedere come non si tratti solamente di nuove tecnologie, ma di un’altra concezione della società.

All’inizio degli anni 1980 inizia, quindi, a costituirsi la prima rete di transumanisti, attorno all’università della California a Los Angeles, accolti nel novero di questi “*upwingers*”¹⁰. Del tutto appassionati alla fantascienza, alla criogenesi, alla colonizzazione spaziale ed alla estensione della vita, partecipano alla controcultura californiana, quella che fonde contemporaneamente la ricerca tecnologica alla liberazione sessuale, incarnata da Timothy Leary e la rivista “*Wired*”, raccordo culturale con l’attuale Silicon Valley, ma, senza adottarne la dimensione mistica, con una maggiore tendenza razionalista¹¹.

In questa fusione, ha giocato un ruolo importante il gruppo L5, appassionato alla ricerca spaziale. Tra di loro si registra la presenza dei John Spencer, fondatore della

9. Si può leggere, in allegato, la prima traduzione in francese di questo testo esplicitamente rivelatore. Il sito ufficiale di “Humanity”, la principale organizzazione transumanista, lo dà come testo di riferimento.

10. Termine assai misterioso che abitualmente si traduce con “mutante”, ma che significa letteralmente “quelli che si levano in volo verso l’alto”.

11. Rinvio a Rémi Sussan, *Les Utopies posthumaines: Contre-culture, cyberculture, culture du chaos*, edizioni Omnisciences, 2005, e Richard Barbrook ed a Andy Cameron, *The Californien Ideology: Revised SaC Version*, Borsook, 2000.

“Space Tourism Society” e Natasha Vita-More, artista cineasta; due figure significative del transumanesimo.

Nel 1982, Vita-More redige il “*Transhumanist Arts Statement*” e, sei anni dopo, produce una serie di trasmissioni televisive sulla transumanità, “*TransCentury Update*”, seguita da più di 100.000 telespettatori. Anche gli uffici di “Alcor Life Extension Foundation”, associazione criogenista, diventano luogo di incontro per questi primi transumanisti.

Questo gruppo, ancora informale, attraversa una tappa importante, quando si aggrega ad esso il filosofo Max O'Connor. Prende presto il nome di Max More, dove è chiaro il riferimento a Thomas More, ma anche con esplicita allusione all'ideale della crescita e dello sviluppo della persona... Nel 1992 Max More fonda “Extropy Institute”, prima tappa nella strutturazione del movimento. Questo istituto risponde ad un duplice obiettivo: aggregare i transumanisti e creare uno spazio di riflessione collettiva. Attraverso le conferenze, ma anche con la pubblicazione di “*Extropy Magazine*” il pensiero transumanista si diffonde anche al di là dei circoli californiani, nel momento in cui la cultura cibernetica raggiunge il suo apogeo. Allo stesso modo questi tentativi hanno un eco maggiore di certe tematiche nuove che contraddistinguono l'opinione pubblica più erudita, come le prospettive agitate da Eric Drexler nel suo best-seller mondiale “*Engines of Creation. The Coming Era of Nanotechnology*” (1986), che analizza le prospettive legate alla nanotecnologia ed agli assemblaggi molecolari. Poco dopo Drexler fonda “l'Institut Foresight”, le cui prospettive sono piuttosto vicine all’“Extropy Institute”.

Alla fine degli anni 1990 il movimento ottiene il riconoscimento universitario, che Nick Bostrom chiama “la frontiera accademica”. I principali attori di questa nuova fase accademica, che rompe con la dinamica crepuscolare di decenni di incubazione, sono Nick Bostrom (filosofo ad Oxford), David Pearce (etico utilitarista), James

Hughes (bioetico, sociologo al Trinity College di Oxford), Katrin Aegis (attivista femminista). Pearce e Bostrom strutturano il movimento, fondando nel 1998 la "World Transhumanist Association (WTA).

Questa organizzazione non governativa apre alla conoscenza del transumanesimo sia l'ambiente scientifico che il pubblico culturalmente più povero. A questo scopo, al fine di dare una visibilità all'ideologia transumanista, la WTA elabora due testi che ne diventano la carta comune: la Dichiarazione transumanista e la Transumanistica FAQ. Il riconoscimento accademico avviene anche con la creazione di una rivista, "*Journal of Transhumanism*" e l'organizzazione di congressi regolari, chiamati "*TransVision conference*", nei Paesi Bassi, ad Helsinki, Stoccolma, Londra, Chicago, Berlino, New York, Caracas fino a Toronto.

L'elezione di James Hughes a segretario di WTA nel 2001 finisce per dare al movimento la sua credibilità, in particolare, suscitando una rete di gruppi locali. Essi vantano ancora oggi molte migliaia di membri attivi in più di cento paesi. In Francia i gruppi sono vieppiù arricchiti come "*l'Association française transhumaniste, La Fondation FTSL,*" o ancora "*NeoHumanitas*. Un "*Think tank*", istituto di etica e delle tecnologie emergenti, è stato creato nel 2004 allo scopo di influenzare i poteri pubblici ed il dibattito intellettuale.

La strategia ha pagato, poiché, facendo il giro del mondo, le tesi transumaniste sono state sempre di più presentate e discusse negli scritti accademici, ma anche nei reportages o nei romanzi, tra cui certi best-seller come *Inferno*¹² di Dan Brown (per denunciarle) o *La formule de Dieu*¹³ di José Rodriguez Dos Santos (per difenderle). In Francia alcuni autori (Jean-Marie Besnier, Jean-Claude Guillebaud, Rémi Sussan) ne hanno fatto risuonare l'eco e dato l'allarme.

12. JC Lattes, 2013.

13. HC. Éditions, 2013.

1.3 *L'età della maturità?*

Questo cambiamento nella percezione del transumanesimo è anche legato ad un diverso orientamento politico.

Per distinguersi dal suo libertario fratello maggiore, "l'Extropy Institute", il WTA si orienta verso una politica apertamente socialdemocratica, fondandosi sul concetto di un transumanesimo democratico elaborato da James Hugues. Questo nuovo orientamento si manifesta anche nel cambio di nome: nel 2006 la rivista prende il nome, più sobrio, di "*Journal of Evolution and Technology*"; i testi di riferimento vengono rivisti, l'associazione "World Transhumanistic" cambia il suo nome in *Humanity+*, più *hype* e meno ideologico. Parallelamente Max More scioglie "*l'Extropy Institute*", stimando che i suoi obiettivi fossero venuti meno. Siccome egli rimane legato a WTA, più che vedere, nella scelta del nome, un riconoscimento all'associazione libertaria, si può realmente pensare che si tratti di un nuovo orientamento strategico.

Humanity+ incarna, dunque, la versione *mainstream* del transumanesimo, la più accettabile per l'opinione pubblica, per le autorità pubbliche e per gli operatori dell'economia e della ricerca. Essa si esprime attraverso la dichiarazione transumanista, redatta da Nick Bostrom, che ho richiamato in allegato: questo è il documento base, sul quale tutti si ritrovano, utilizzando il linguaggio del diritto, facendo appello al buon senso ed al dibattito democratico¹⁴.

L'obiettivo di *Humanity+* è di presentare un'immagine rassicurante delle idee transumaniste. Si guardano bene da ogni estremismo, sia politico che filosofico nel loro statuto del febbraio del 2002, a seguito di una polemica

14. Si può consultare anche "*La Transhumanistic FAQ*", una sorta di compendio di citazioni dei principali teorici del movimento consultabile su [http //humanityplus.org/philosophy/transhumanistic-faq/](http://humanityplus.org/philosophy/transhumanistic-faq/).

intorno a transumanisti nazisti con un paragrafo che rigetta ogni ideologia razzista.

Ma la preoccupazione della “normalità” va ancora più lontano, particolarmente con il punto 4 che fa della “tecnofilia” un diritto fondamentale dell’individuo. Da allora il termine “tecnofilia” si carica di un altro significato: non si tratta più semplicemente della posizione in un dibattito intellettuale sullo statuto della tecnica, ma di un attacco alle libertà individuali, una discriminazione.

Secondo Nick Bostrom, “allo stesso modo che noi respingiamo il razzismo o il culto della specie, noi dovremmo ugualmente respingere il bioismo, inteso come “la catena della tecnica in difesa della natura”...

Questa svolta è il frutto di un dibattito interno al movimento tra una tendenza libertaria e una tendenza democratica¹⁵.

Per i libertari garantire una parità di accesso alle innovazioni tecnologiche è un freno all’evoluzione umana.

Questa posizione è quella di Max More. La si può trovare in Ray Kurzweil o nel saggista Bruce Benderson.

Per quest’ultimo l’umano è una tappa intermedia verso una nuova specie umana, il che suppone di lasciare al bordo della strada le persone più inadatte, respingendo con un colpo di mano ogni domanda su queste disuguaglianze. “Forse che gli uomini moderni hanno discusso di queste domande con gli uomini di Néanderthal, che ancora esistevano nel pianeta? Io non credo¹⁶”.

In seno al transumanesimo, questa sensibilità libertaria è stata a lungo incarnata dagli “estropici”, secondo i quali bisogna lasciar fare all’estropia, termine forgiato da Max More che l’ha opposto all’entropia, la quale esprime

15. Questa opposizione porta alla dimensione politica e non morale. Si sa, i libertari superano la dicotomia destra/sinistra, poiché il loro liberalismo li colloca di volta in volta a sinistra sul piano delle libertà morali e a destra sul piano delle realtà economiche.

16. “Quello che pensa un transumanista”, rivista *Cités* n° 55, 2013 p. 77. In essa la loro concezione dell’evoluzione è anni luce da Darwin...

la tendenza verso il disordine, il deperimento, il decadimento, ecc. “L’estropia” è la tendenza alla rivitalizzazione, verso una vita più lunga, una vita più organizzata ed intelligente. Secondo More la specie umana ha il dovere di valorizzare “il progresso perpetuo” e per questo essa deve superare tutti i “limiti”: coltivare la speranza nella vita, le capacità intellettuali, ecc. La scienza e la tecnica sono le nostre uniche vie di umanizzazione e non la religione, la filosofia, la politica. È necessario, quindi, affrontare ogni rischio, non aspettarsi niente dallo stato, rigettare il principio di precauzione a favore di quello di “pro-azione”. Ispirandosi alle tesi neoliberali dell’economista austriaco Friedrich von Hayek, gli estropici pensano che nessuna istituzione possa interferire nello sviluppo delle nuove tecnologie. Anche se divenuta più marginale, questa tendenza libertaria conserva ancora una grande influenza nel movimento.

Il ramo “democratico”, incarnato da James Hughes è divenuto maggioritario nel 2006. È a questo punto che la strategia di “Humanity+” si è articolata in una “Campagna per i diritti della persona”, finalizzata a “modificare le leggi nazionali e le convenzioni internazionali dei diritti dell’uomo”, in maniera che “(a) l’autonomia corporale, i diritti in materia di riproduzione e la libertà cognitiva debbano essere esplicitamente riconosciuti e protetti; (b) l’accesso universale alle tecnologie abilitanti (ivi compresi gli elementi dell’educazione e della medicina) è un diritto in sé, e una condizione preliminare a tutti gli altri diritti; (c) la personalità, la sensibilità e la capacità di avere degli interessi moralmente pertinenti sono la base dei diritti alla procreazione e non il fatto di appartenere all’umanità o di possedere un genoma umano”, cosa che consente di prendersi cura contemporaneamente dei diritti umani, ma anche di eventuali altre forme di intelligenza.

Il movimento intende sviluppare anche una “*Future Friendly Culture*”, da intendersi come una cultura favo-

revoles agli ideali di immortalità e di miglioramento della condizione umana. In questo modo, “Humanity+” ha completamente integrato le strategie delle minoranze sessuali, dei movimenti LGBT americani, cosa che non dovrebbe sorprendere: in effetti, ai vari congressi transumanisti, partecipano associazioni di transessuali, la cui concezione del corpo è molto vicina e somigliante.

Il discorso transumanista determina, quindi, una fusione tra le ideologie trasgressive degli anni 1960 e degli anni 1980: realizza una sintesi dei valori in fase di fioritura e di crescita, di libertà morale e di flessibilità, di comunicazione e di circolazione in rete. Questo liberalismo cibernetico è declinato da tematiche e da sogni ben identificabili.

2. Sogni transumanisti

Il gruppo di attivisti, dei quali siamo in grado di recuperare la genesi, costituisce il nocciolo duro, il movimento stesso.

Ma il transumanesimo è una realtà instabile che aggrega, al di là dei suoi pensatori come lo studioso di robot Hans Moravec, lo specialista dell'intelligenza artificiale Marvin Minsky, e ancora Ray Kurzweil, autore di una serie di temi ben particolari: la ricerca dell'immortalità, il farsi carico da parte dell'uomo della propria evoluzione, la prossimità di una tappa più grande, la “Singularità”.

2.1 *Un uomo senza età*

L'aspirazione fondamentale dei transumanisti è di non più invecchiare, per non più morire. Se la conquista spaziale ha potuto avere un ruolo importante negli anni '80, attualmente, la progettualità motrice è senza dubbio la ricerca dell'immortalità o piuttosto dell' a-mortalità: impedire la morte biologica o spingerne la possibilità così lontano che l'essere umano non si definirà più prima di tutto per la sua mortalità. Se Hannah Arendt scrivesse oggi la sua introduzione a “*La condition de l'homme moderne*”, non prendere-

rebbe più l'esempio del viaggio spaziale per illustrare il rigetto della sua condizione da parte dell'uomo moderno, bensì quello del sogno di non più invecchiare, di diventare un uomo senza età¹⁷.

Raggiungere l'immortalità significa per i transumanisti spingere la speranza di vita ben oltre i limiti attuali, per vivere 200 o 300 anni, se non addirittura di più: "Il primo uomo che vivrà 1000 anni è già nato" afferma il biologo Aubrey de Grey. In una "lettera indirizzata a Madre Natura" precisa questo pensiero con un rifiuto categorico: "Noi non potremo più tollerare la tirannia dell'invecchiamento e della morte. (...) Decideremo noi stessi quanto tempo vivere".

Il rifiuto dell'invecchiamento e della morte è il rifiuto dei limiti, divenuti insopportabili all'autonomia dell'uomo: agli occhi dei transumanisti l'uomo vive prima di tutto per la sua potenza sperimentatrice. La morte è per essi un evento negativo, una privazione pura e semplice di esperienze: la morte non è niente in sé. È semplicemente la fine dell'esperienza. Ciò che rende la morte del tutto indesiderabile non è tanto lo stato di morte in sé, ma il fatto che essa significa la fine delle nostre attitudini a sperimentare, creare, esplorare, osare, vivere¹⁸."

In fondo, ai loro occhi, l'invecchiamento e la morte sono due guasti che è necessario riparare, una obsolescenza da impedire.

Questa ricerca di immortalità può avere più forme. C'è innanzitutto la scommessa della criogenia, al fine di per-

17. Stando così le cose, le due realtà si congiungono, senza dubbio, nel passaggio, in Occidente dal rito dell'inumazione a quello della cremazione: anche nella loro morte gli occidentali non vogliono più avere contatto con la terra che quasi tutti un tempo coltivavano; essi non hanno più fiducia in essa e sono divenuti, nel vero senso della parola, degli "extra-terrestri".

18. Max More, in Max More et Natasha Vita-More dir., *The Transhumanist Reader: Classical and Contemporary Essays on the Science, Tehnology, and Philosophy of the Human Future*, Wiley-Blackwell, 2013, p. 605.

mettere al corpo o al cervello umano di attendere il momento, in cui la scienza potrà rianimarli e donare loro l'immortalità attesa. Ma non tutti i transumanisti hanno scommesso solo su questo. Due vie complementari sono state esplorate. Da una parte si tratta di lottare contro l'invecchiamento con la genetica (contrastando il processo stesso di invecchiamento), con l'igiene di vita (rinunciando ad esempio, alla consumazione di proteine), con la biomeccanica (sviluppando sia le protesi che gli organi di ricambio).

D'altra parte, i transumanisti sperano di poter tele-caricare lo spirito del loro corpo originario con un altro "supporto": questo *uploading* sarebbe reso possibile grazie ad un interfaccia tra il cervello e le macchine sul modello *software/hardware* dei calcolatori .

Con la lotta contro la mortalità più che contro la morte stessa i transumanisti sperano di aprire una via, per liberare l'uomo dalla sua condizione corporale e carnale.

L'emendamento numero 5 formulato da Max More nella sua lettera a "Madre Natura" esige l'affrancamento dal nostro essere persone carnali: "Noi non saremo più schiavi dei nostri geni. Ci faremo carico della nostra programmazione genetica e porteremo al termine il nostro processo biologico e neurologico. [...] Saremo noi a scegliere completamente la forma e la funzione del nostro corpo, completando e accrescendo le nostre capacità intellettuali e fisiche ben oltre di quanto mai sia stato sperimentato." Tutte queste tecnologie sono costose e i transumanisti stimano che i fondi investiti siano insufficienti. Secondo loro, la debolezza di questa mobilitazione si spiega con l'importanza degli ostacoli culturali: è contro questi arcaicismi e conservatorismi che i transumanisti lottano nella loro attività. Essi intendono trasformare il nostro concetto di vecchiaia e di morte, aiutare a prendere coscienza che questi aspetti non sono delle fatalità inerenti la condizione dell'uomo, ma problemi dell'evoluzione, di cui si richiede il superamento. L'utopia transu-

manista non risiede nell'immaginazione di un mondo perfetto, ma nella trasformazione del nostro concetto della vita e della condizione umana, in breve nella nostra conversione ideologica.

2.2 Una dimensione umana dilatata, una nuova umanità

In effetti, per i transumanisti l'evoluzione umana è incompiuta. Secondo loro l'uomo è un essere di transizione, in costante evoluzione; non è che un momento nell'evoluzione di una specie che si qualifica umana solo per comodità, tanto le differenze sono importanti nelle diverse tappe del suo sviluppo. Attualmente l'umano sarebbe entrato in un processo che lo condurrà verso un nuovo stadio della sua evoluzione.

Per i transumanisti questa modificazione della specie passa attraverso la crescita delle capacità e delle prestazioni dell'individuo: sia che la specie si presenti malleabile, sia che l'individuo si presenti mobile, come se ciascuno nella propria vita potesse anticipare l'evoluzione di tutta la specie... Ai loro occhi l'uomo è un composto di elementi modificabili e questo lo rende doppiamente manipolabile. Su scala individuale (di ogni individuo) il composto umano può sempre essere trasformato; e ogni elemento di questo composto può essere modificato.

Quindi, l'individuo è suo proprio imprenditore e costruttore del proprio corpo.

Questa flessibilità del corpo riflette un concetto materialista dell'essere umano ridotto a fenomeni chimici, neuroni ecc. Il vivente diventa un semplice fatto di connessioni. L'area del vivente ha messo in relazione geni e cellule, corpo e spirito, costituendo una concrezione estremamente effimera: l'uomo¹⁹. La natura fonda-

19. In questo non è sorprendente constatare una certa prossimità tra le lotte a favore delle minoranze sessuali, dei transgender ed il transumanesimo. Entrambe le realtà sono rivelatrici della stessa logica di cancellare distinzioni ritenute strutturali nella tradizione umanista.

talmente informativa degli esseri e delle cose, il fatto che il vivente sia prima di tutto comunicazione ha come conseguenza la cancellazione delle frontiere tra l'uomo e le macchine²⁰. Lo dice bene la settima proposizione della *Déclaration transhumaniste*: "Il transumanesimo ingloba in sé numerosi principi dell'umanesimo moderno ed esalta il benessere di tutto ciò che prova sentimenti provenienti da un cervello umano artificiale, post umano o animale". Questa non distinzione tra l'uomo e la macchina è data per scontata negli ambienti transumanisti: le avances della tecnologia cancellano poco a poco tutto ciò che le differenzia, per cui l'uomo non è che un prodotto dell'evoluzione della materia.

2.3 Una nuova era: la "Singolarità"

Questa metamorfosi dell'umano sembrava ai transumanisti a portata di mano. Dopo qualche decennio o poco più, la convergenza delle tecnologie consentirà un salto irreversibile per la specie umana. Questa convergenza è stata, in maniera del tutto ufficiale, annunciata e segnalata come "nuova frontiera" da parte delle autorità americane, in un rapporto del giugno 2002, sponsorizzato dalla "National Science Foundation" e dal "Department of Commerce": "Ciò che gli uomini di cultura possono pensare, le genti della nano-tecnologia lo possono costruire, quelli della biologia lo possono sviluppare e quelli delle tecniche d'informazione lo possono reprimerle". Le prime linee di questo documento ufficiale, molto criticato per i suoi slanci lirici – ma è senza dubbio questo lirismo che lo rende influente – tratteggiano senza ambiguità il sogno transumanista:

"Siamo alla soglia di una nuova rinascita della scienza e della

20. Su questo paradigma del cognitivismo rinvio alle spiegazioni molto chiare di Francis Wolff, *Notre humanité. D'Aristote aux neurosciences*, Fayard, 2011.

tecnologia, fondata su una comprensione globale della struttura e del comportamento della materia a partire dal nanomondo fino al sistema più complesso ancora da scoprire: il cervello umano. Una unificazione della scienza, basata contemporaneamente su una unità essenziale e su una visione globale, permetterà la convergenza tecnologica ed una struttura sociale più efficace, per raggiungere gli obiettivi umani. Nei primi decenni del XXI° secolo una mobilitazione di forze e di mezzi può riunire le nanotecnologie, le biotecnologie, le tecnologie dell'informazione e la nuova tecnologia basata sulle scienze cognitive. Con una attenzione appropriata alle questioni etiche ed ai bisogni della società il risultato può essere un miglioramento considerevole delle capacità umane, un rinnovamento dell'industria e della produzione, una società più efficacemente organizzata ed una migliore qualità della vita. Il rapido progresso delle tecnologie convergenti ha il potere di migliorare contemporaneamente le prestazioni umane e la produttività delle nazioni.”

L'obiettivo è di migliorare le prestazioni umane, assicurando la convergenza NBIC (nanotecnologia, biotecnologia, informatica e scienze cognitive): accrescere le capacità del cervello, allungare durevolmente la propria vita, collegare direttamente il proprio cervello con le intelligenze artificiali...

Questa convergenza, trave portante di un nuovo mondo, viene rievocata con enfasi, in puro stile di tecno-profetismo, agitando lo slogan di una nuova rinascita, che salverà l'uomo attraverso il progresso tecnologico.

Gli autori di questo rapporto non fanno che riprendere ciò che Raymond Kurzweil annuncia già dagli anni 1990: *“the singularity is near”!* La convergenza delle tecnologie permetterà, all'orizzonte degli anni 2030-2050, l'arrivo del momento, nel quale lo spirito umano sarà superato dall'intelligenza artificiale e l'a-mortalità biologica sarà accessibile. Per precisare questo momento, Kurzweil riprende il termine “singolarità”, forgiato dal matematico e romanziere di fantascienza Vernor Vinge, in un articolo della *Whole Earth Review*, uno dei gioielli della cultura ciber-

netica californiana. La singolarità designa un salto tecnologico, un orizzonte, al di là del quale il futuro è invisibile a motivo dell'accelerazione tecnologica e del progresso dell'intelligenza. Kurzweil parla di una "accelerazione accelerante", di un progresso equivalente, nel giro di qualche anno, a venti mila anni precedenti.

Questa rapidità renderà le trasformazioni imprevedibili, anche se se ne possono intravedere alcuni aspetti: dematerializzazione e amplificazione della realtà; macchine intelligenti capaci di riprodurre; predominio dell'informazione; incrocio della dimensione organica e di quella meccanica ecc. La singolarità è attesa come un *Big Bang* dell'intelligenza; la soglia qualitativa sarebbe superata, grazie ai folgoranti progressi quantitativi compiuti nell'informatica e attraverso l'accumulazione dei dati.

Cosa ci propongono i transumanisti? L'avvento – all'epoca di una Grande Sera ribattezzata Singolarità – di un mondo globale, privo di natura e di cultura, capace di unire, grazie alle virtù della rete, la dimensione animale a quella meccanica e a quella umana, il vivente al non vivente, una vasta realtà dall'energia infinita, senza conflitti psichici, dai corpi sportivi, dietetici, scelti, scolpiti e direttamente connessi. Un mondo di uomini senza età, che vivranno "come degli dei".

3. Gli attori del transumanesimo

Come affermava con fermezza Jean-Claude Guillebaud, deplorando il fatto che troppo pochi pensatori in Francia prendono sul serio questo movimento, "il progetto transumanista non dipende né dal futurismo, né dal delirio. Non solo esso ha prodotto un corpus di testi abbondanti quasi come quelli dei *gender studies*, ma esso ispira attualmente programmi di ricerca, la creazione di università specializzate ed una moltitudine di gruppi militanti²¹." In effetti, a leggere le pretese sopra descritte si potrebbe avere l'impressione che l'utopia transumanista,

per quanto un po' più moderata, non abbia affatto superato lo stadio dei sogni californiani.

Facilmente sarà dimenticato quanto proviene dai sogni di California... In effetti, gli attori della instabilità transumanista sono numerosi, appartengono ad orizzonti diversi e trovano l'appoggio di importanti potenze finanziarie.

3.1 *Due luoghi emblematici*

Un bell'esempio di ciò che concretamente è, oggi, il movimento transumanista si trova nell'università della Singolarità. Questo centro di ricerca, fondato nel 2008 dall'informatico Ray Kurzweil e Peter Diamandis, significativa figura del volo spaziale privato, ha sede al centro dell'"Ames Research Center", uno dei siti di ricerca per la NASA. Questo sito è stato installato nel 1939 nella "Silicon Valley", per assicurare la superiorità aeronautica all'armata americana, prima che questa diventasse uno dei focolari della conquista spaziale.

Dopo due decenni il governo americano ha fatto della "NASA Ames" un centro di ricerca sui mondi virtuali e le nuove tecnologie di comunicazione, mescolando insieme istituzioni pubbliche, *star up*, università e grandi imprese. Una gran parte di tutto questo viene ora riscattato da Google. Si capisce come i transumanisti qui si sentano a casa loro.

L'università della Singolarità ospita non solo dei centri di ricerca, ma serve soprattutto a promuovere il transumanesimo presso i finanzieri e i tecnologi della "Silicon Valley".

Questa propone conferenze, corsi a distanza e soprattutto stages (a 25.000 dollari) su temi transumanisti, nel segno più neutrale di "*exponential technologies*", così definite nel loro sito "tecnologie che dimostrano una crescita

21. J.C. Guillebaud, *La vie vivante*, Les Arènes, 2011, p. 123.

continua ed accelerata delle capacità (velocità, efficienza, costo-efficienza e potenza), contemporaneamente espressa da ciascuna di loro, come pure dalla loro azione e sinergia²². Queste tecnologie possono rivolgersi a tematiche proprie del transumanesimo, ma anche ad ogni sorta di idee come “un sistema di allerta e di reazione rapida alle catastrofi naturali o una rete che permetta ad una persona particolare di affittare la propria auto ad un'altra persona in cambio di un telefono portatile” o di materiali di costruzione un po' costosi²³. La lista d'attesa è lunga, si incontrano professori, uomini d'affari, *geeks*...

Il tutto è stato aperto con il prestigioso (e generoso) patrocinio di Google, Nokia, Cisco, Genentech... Questo esempio è del tutto emblematico di cosa stia diventando il transumanesimo, un'utopia che ha una ruota (dorata) sulla strada, in grado di poter usufruire di potenti appoggi privati e pubblici.

Un altro luogo rappresentativo è il “Foresight Institute”, fondato da Eric Drexler, per promuovere le nanotecnologie. Attualmente diretto dalla sua ex-moglie, Christine Peterson, si ritrovano nel suo comitato scientifico figure di primo piano del movimento transumanista: Stewart Brand (Global Business Network), Peter Diamandis (The X PRIZE Foundation), Jamie Dinkelacker (Google, Inc.), Doug Engelbart (inventore del maus), John Gilmore (Electronic Frontier Foundation, cofondatore di *Sun system*, uno dei pionieri del software libero), C. Christopher Hook (Mayo Clinic), Ray Kurzweil, Lawrence Lessig (Harvard University, giurista, fervente difensore della libertà alla chiarezza), Amory B. Lovins (Rocky Mountain Institute, ecologista), Marvin Minsky (MIT), Glenn H. Reynolds (Blogger, libertario), Stephen L. Gillet (presidente di Symantec)

22. Cf. [Http://singularityu.org/](http://singularityu.org/), Consultato il 15 marzo 2014.

23. Ashlee Vance, “Bienvenue à l'école des sorciers!”. *The New York Times*, 12 giugno 2010, trad. apparsa nel *Courrier international*, n° 1030-1031-1032. 28 luglio 2010.

Aubrey de Grey... Questo istituto è contemporaneamente una fondazione che indirizza le sovvenzioni ed un *think tank*. È servito da modello anche ad altri, come alla “Acceleration Studies Foundation,” sorta a San Diego e diretta dal futurista John Smart.

3.2 Autori molteplici

Come fanno vedere questi luoghi, la nebulosa transumanista mette insieme vari attori: scienziati, imprenditori, addetti alla comunicazione, responsabili politici. Alcuni sono tutto questo contemporaneamente, o quasi, come Ray Kurzweil: questo ingegnere, saggista ed imprenditore si è fatto conoscere grazie a due libri: *The Age of Spirituals Machines* (1999) e *The Singularity is Near* (2005).

Lobbista di valore, dagli anni '70 ha frequentazioni con i presidenti, onorato da Lyndon Johnson e da Bill Clinton; autore del tema della *Singolarità*, sa riunire insieme una vasta rete di ricercatori universitari. Ha fondato il “Singularity Institute for Artificial Intelligence” ed insegna alla “Singularity University”, di cui è anche l'amministratore. Ma non tutti sono come Kurzweil capaci di mettere insieme operativamente varie funzioni. La maggior parte di essi operano all'interno della loro sfera specifica.

Gli scienziati sono i più numerosi. Oltre agli animatori del movimento che già abbiamo incontrato, ci sono i genetisti come Aubrey de Grey (Cambridge), Lee Silver dell'università di Princeton, William Haseltine (PDG di “Human Genome Sciences Incorporated”) e James Watson (scopritore della struttura dell'ADN), fisici come Neil Gershenfeld (direttore del “Center for Bits and Atoms” del MIT), Stephen Hawking... Douglas Melton, professore di biologia riparativa a Boston, direttore dell'“Harvard Stem Cell Institute”. Quest'ultimo si presenta come convinto assertore che “noi possiamo certamente fermare la morte. Se si elimina il cancro e le altre malattie, il secondo fattore che interviene nel nostro invecchia-

mento e la nostra morte è l'usura del corpo, ma io sono convinto che, grazie alle modificazioni genetiche, è possibile trovare i mezzi per allungare la vita delle vertebre²⁴.”

Del tutto rappresentativo anche Tom Michael Mitchell: questo informatico, professore all'università Carnegie Mellon (CMU), dirige il dipartimento della *machine learning*, lo studio dei meccanismi di auto-apprendimento delle macchine. Egli ha lavorato molto al confronto delle ricerche nella robotica e le neuroscienze cognitive. Le scienze umane non sono assenti e formano un polo di interesse all'interno dell'università di Oxford, dove insegnano Niels Bostrom ed Eric Drexler, William Sims Bainbridge, sociologo delle religioni, alto funzionario della “National Science Foundation”, uno dei redattori del *Journal of Evolution and Tecnology*. Alcuni di questi intellettuali hanno rivestito il ruolo di profeta della tecnologia, autori di best-seller divenuti di riferimento, come ad es. Vernor Vinge, Ray Kurzweill, Eric Drexler, ecc. I loro scritti mescolano i generi: scritti di divulgazione popolare in contemporanea con saggi scientifici, libri di fantascienza²⁵. Fin dall'inizio del movimento, troviamo anche degli artisti che ricoprono ruoli importanti, come Shannon Larratt, discepolo di Sterlac, e Natasha Vita-More, attuale presidente di “Humanity+”.

Bisognerebbe senza dubbio aggiungere le prime stars transumaniste, i due sportivi di alto livello, divenuti ninfe ispiratrici della moda: Oscar Pistorius e Aimée Mulins.

L'ideologia transumanista seduce anche l'ambiente degli affari, sia a motivo di una logica finanziaria, sia per l'utopia in se stessa. Craig Venter, decodificatore del genoma, campione del brevettare, appartiene alla seconda categoria. In tutto simile a Patri Friedman, nipote dell'economista liberale Milton Friedman, che ha il progetto

24. Monique Atlan, Roger-Pol Droit, *Humain. Une enquête philosophique sur ces révolutions qui changent nos vies*, Flammarion, 2012, p. 71.

25. Cfr. Marina Maestrutti, *Imaginaire des Nanotechnologies*, Vuibert, 2011.

di costruire delle città sulle piattaforme delle acque internazionali, dove sarà possibile “testare” diversi sistemi sociali, per determinare i migliori, ma dove si potrebbe anche, lontano dagli occhi dello stato, collaudare ogni sorta di esperienza scientifica. Peter Thiel, cofondatore di “Paypal”, precoce nell’investire in facebook, finanzia attraverso “The Thiel Foundation” i lavori di Aubrey de Grey, particolarmente nella cattedra della “Sens Foundation”, per lottare contro le cause dell’invecchiamento. Si incontra anche Peter Diamantis, fisico e finanziere, importante attore nella privatizzazione della conquista spaziale. Ma l’attore economico più importante è, senza ombra di dubbio, Google.

La strategia di Google risponde contemporaneamente alla preoccupazione di controllare una buona parte del mercato delle nuove tecnologie e a un’utopia. Google ha riscattato delle start-up e società promettenti come “Boston Dynamics (che ha creato il cane robot “BigDog” per l’armata americana), “Nest” (leader mondiale della domotica e degli oggetti intelligenti); nominato con sue proprie filiali come ad esempio “Calico” (una start-up dedicata all’estensione della longevità e diretta da Arthur Levinson, un veterano di Genentech, celebre impresa della scienza dei genomi, il cui scopo dichiarato è di aumentare di 20 anni la speranza di vivere da qui fino al 2035) e la “23andME”, specializzata nella classificazione del genoma.

Reclutando nomi prestigiosi, come Ray Kurzweil, che viene nominato ingegnere capo del motore di ricerca, Google è ad un passo dal diventare il principale attore della convergenza NBIC²⁶. Questo si chiarisce, ad esempio, nel suo partenierato con i “X Prize”, vasto sistema di borse che mette in competizione gli inventori: 10 milioni di dollari, ad esempio, per chi sarà capace di fare la scala dei genomi umani in maniera rapida e poco costosa, allo scopo di farne una procedura di routine. Il “Google Lunar X Prize” spera

26. *Time Magazine* ne ha fatto un titolo di apertura nel suo numero del 30 settembre 2013: “Google contro la morte”.

di creare un nuovo “moment Apollo”, promettendo 40 milioni di dollari all'equipe che sarà in grado di collocare un apparecchio sulla luna prima del 31 dicembre 2015, ecc. Si ritrova anche Larry Page ed Eric Schmidt, il presidente del consiglio di amministrazione di Google, azionista di “Planetary Resources”, una società di esplorazione, miniera spaziale fondata da Peter H. Diamandis... Se Google e i transumanisti si uniscono, è senza dubbio, perché la mentalità dei dirigenti di Google è più vicina a quella dell'ingegnere che a quella dell'uomo d'affari e questo li incita anche a correre dei rischi finanziari.

Oltre alle imprese, giocano un ruolo crescente anche le fondazioni, come quella di Paul Allen – con Bill Gates cofondatore di Microsoft –, il quale ha aperto un centro di ricerca high-tech dedicato alla ricerca sul cervello e in grado di portare a livello industriale la ricerca sulla genetica. In Russia l'imprenditore russo Dmitri Itskov ha promosso, nel febbraio 2011, con la partecipazione di specialisti russi nel campo degli interfaccia neuronali, la creazione della robotica, degli organi artificiali e dei sistemi, un istituto chiamato “Initiative 2045”, il cui obiettivo è di prolungare la vita, di “creare delle tecnologie che consentano il transfert della personalità dalla personalità di un individuo al supporto non-biologico più avanzato, in grado di allungare la vita fino a raggiungere l'immortalità”.

Forti di questi appoggi, i transumanisti non hanno tardato ad avvicinarsi ai cerchi del potere. Come Newt Gingrich, candidato all'investitura del partito repubblicano alle presidenziali del 2012 e presidente emerito della Camera dei rappresentanti, coredatore del rapporto NBIC, dal 2001 membro attivo della “Nanobusiness Alliance”. La “National Science Foundation” è diventata una sostenitrice importante delle tesi umaniste: questa istituzione, creata nel 1950 per promuovere il progresso delle scienze, punta attualmente e senza alcuna ambiguità, al miglioramento dell'uomo. Questo organismo di finanziamento pubblico, che sovvenziona la ricerca (con

61 miliardi di dollari nell'anno 2011) è, dunque, uno dei principali catalizzatori dell'innovazione, particolarmente attraverso la "Human-Centered Computing", centro incaricato di studiare e di migliorare le interfacce intelligenti, le interazioni umane e l'impatto delle nuove tecnologie. L'Istituto "For Soldier Nanotechnologies" del MIT, sviluppa con dei finanziamenti pubblici il progetto di un soldato, il cui equipaggiamento è totalmente nanotecnologico, con la corazza dalle capacità muscolari, permanentemente collegato a dei satelliti e a veicoli autonomi come i *biodogs* usati in Afghanistan. L'agenzia governativa americana incaricata ai progetti della difesa, la DARPA, è anch'essa impegnata sul fronte dei progetti ispirati all'utopia transumanista. D'altronde, le guerre contemporanee in Irak e in Afghanistan servono spesso a portare argomenti per ottenere dei fondi importanti: soldati feriti, ambienti naturali ostili, lontananza, ecc...

Gli Europei non intendono restare indietro e tentano di recuperare il loro ritardo in materia di nanotecnologia e di ricerca sul cervello. Alla fine del 2003, la commissione europea costituisce un gruppo di esperti, nell'ambito del programma dei lavori di Lisbona, con il mandato di riflettere sull'impatto delle nuove tecnologie; essi danno origine alla CTEKS ("Converning Technologies for the Europeang Knowledge Society") come risposta europea all'iniziativa americana. Altro esempio, il "*Human Brain Project*", iniziato dal neurobiologo Henry Markram, mette insieme, in Europa, 13 centri di ricerca, cercando di sviluppare il progetto *Blue Brain*, elaborato dalla Scuola politecnica di Losanna, in collaborazione con IBM. Si tratta di ricostituire il cervello umano, di prendere parte alla corsa lanciata, negli Stati Uniti, dal progetto "*Human Genome*". Da parte sua il Giappone, – particolarmente grazie a MITI – accorda al ministero dell'industria e del commercio degli investimenti a lungo termine in robotica, nelle nanotecnologie (il quarto brevetto mondiale!). In tutti

questi casi la partecipazione dello stato è fondamentale, poiché i mercati vivono nel breve termine e lo stato dà loro una garanzia, accettando di sostenere gli imprenditori.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi. Tutti i direttori di ricerca, tutti gli uomini politici, che pilotano e danno impulso a questi centri di ricerca non si riconoscono nell'utopia transumanista, ma la loro azione e l'ampiezza dei mezzi mobilitati, la natura dei progetti che animano questi centri e i programmi di ricerca fanno capire che i temi transumanisti nutrono la ricerca contemporanea ben al di là dell'utopia.

Appartengono ancora alla fantascienza i sogni transumanistici?

4. La fantascienza?

La proprietà specifica di un'utopia è quella di collocarsi alla frontiera tra il reale e l'immaginario con la proposta di uno schema di pensiero e di "un programma metafisico di ricerca" (per riprendere l'espressione di Karl Popper in riferimento al darwinismo), un immaginario, quindi, in grado di generare delle pratiche. Senza che sia possibile ridurle al transumanesimo certe evoluzioni contemporanee della tecnologia lo supportano e, di ritorno, questi può costituire un "programma metafisico di ricerca" che dà coerenza a queste pratiche.

In effetti, la confusione tra scienza, ricerca fondamentale e tecnologia è crescente, innescata dalla seconda guerra mondiale e dall'arrivo della "mega-scienza": gli investimenti nella ricerca scientifica hanno superato un livello quantitativo che l'ha fatta entrare in un'altra era, modificando poco a poco il ritmo stesso della scienza, accelerando un processo di ultra-specializzazione e allontanandosi dal senso²⁷. Ne danno testimonianza questi concorsi di dilet-

27. Su questo tema la letteratura è immensa. Rinvio a Olivier Rey, *Itinéraire de l'égarément: du rôle de la science dans l'absurdité con-*

tanti della vita, lanciati con MIT nel 2003 al *International Genetically Engineered Machine Competition*. Ogni equipe riceve un kit di elementi biologici, chiamato *Biobricks*, quindi, esso combina questi composti con altri composti, che lui stesso ha elaborato, per costruire dei circuiti genetici sintetici e farli funzionare nelle cellule viventi. Nel 2004 si contavano cinque di queste equipe, cento e dodici nel 2009, attualmente alcune centinaia... L'idea si è diffusa nel mondo; in Francia negli istituti di insegnamento superiore sono in funzione più di una decina di questi concorsi.

Queste gare di genetica applicata sono riservate agli studenti dei primi anni...e questo mette ben in luce il loro obiettivo: alimentare una visione della scienza come un bricolage tecnologico ad altissimo livello, ben lontano da ogni ricerca della conoscenza. I mestieri dell'ingegnere e dell'uomo di scienza si confondono sempre più, modificando la natura della ricerca: sempre più la scienza *fa* senza sapere ciò che essa fa. Lo scienziato non agisce più su determinismi identificati e conosciuti; egli "saggia" e diventa lui stesso un determinismo: nei laboratori è già all'opera l'idea transumanista, secondo la quale è l'uomo stesso il motore della sua evoluzione.

Non è sicuramente possibile collegare direttamente alle tesi transumaniste le diverse innovazioni tecnologiche che ora andrò elencando. Esse hanno solo il merito di mostrare che questa utopia ha già delle realizzazioni concrete, in grado di rinforzare queste argomentazioni.

Di fatto i transumanisti possono essere considerati dei profeti venuti ad aprire gli occhi ai loro contemporanei sulle metamorfosi in corso, la maggior parte del tempo portate avanti senza considerazione ideologica, al di fuori della competitività delle industrie nazionali e del miglioramento delle condizioni di vita. Promuovere miglioramenti della memoria, collegare il nostro cervello ad internet attraverso un interfaccia interno, trasformare la

temporaire, Seuil 2003 e Jean-Pierre Dupuy, *La marque du sacré*, Champs-Flammarion 2010.

sessualità, allungare la nostra speranza di vita, partorire a prescindere dal corpo umano, modificare le modalità di generazione, tutto questo è l'oggetto del programma di ricerche estremamente serie e ufficiali.

Secondo una progressione ben definita si possono identificare più voci per la realizzazione di quest'uomo nuovo: un uomo protetto, quindi arricchito di nuove facoltà, insomma modificato... Senza dubbio l'acronimo BANG (per dire *Bits+Atom+Neuron +Genes*) spiega bene ciò, di cui si fa gioco la specificità delle tecnologie: esse intendono manipolare gli elementi fondamentali che costituiscono il reale. È in questo che si può parlare di "convergenza" tra le NBIC: esse si ritrovano unite sull'idea che tutto è costruito in maniera analoga e che quando si tocca alle fondamenta, tutto si ricongiunge.

4.1 Le nanotecnologie

Le nanotecnologie sono l'oggetto di ogni attenzione ed hanno già investito in tutti i settori dell'agroalimentare, del tessile, dell'industria dell'automobile e, a breve, dell'industria medica. Gli atomi, manipolati isolatamente, hanno delle proprietà differenti da quelle della materia che essi compongono, per cui diventano come dei robot biologici in miniatura. Alleggeriti da nano-tubi di carbone alcuni nano – oggetti o nano – materiali già sono presenti nel nostro quotidiano. Questo riguarda anche solo oggetti futili, come pure equipaggiamenti sportivi, alleggeriti da nano-tubi di carbone o migliorati da creme solari e contiene delle nanopiastrine per la diagnosi medica. Si spera, così, di assicurare un intervento di cura radicale all'interno di organi deficitari come il pancreas o l'occhio: dalle nano-sfere si potrebbe trasportare il principio attivo al centro dell'organo da curare, evitando ogni effetto secondario nelle altre parti del corpo. L'industria della micro-elettronica, come quelle del tessile non sono in ritardo. L'utilizzazione di nano-particelle ha finora preceduto ogni tentativo di legis-

lazione su questa pratica. Trentacinque paesi si sono lanciati nella corsa all'innovazione Nano, mobilitando un budget mondiale di 9 miliardi di dollari all'anno. I principali sforzi mondiali di ricerca e sviluppo sono forniti da Stati Uniti, Giappone e l'Unione europea: 3 miliardi di dollari sono investiti oltre Atlantico e più di un miliardo in Europa. In testa alla dinamica europea si trovano la Germania e il Regno Unito, ciascuno con 250 e 200 milioni di euro. In Francia, dal 2002, le nano-scienze sono diventate una delle cinque priorità interdisciplinari del CNRS, che impiega, attualmente, in tutto su questa tematica, tremila cinquecento ricercatori, ingegneri, tecnici, insegnanti e dottorandi, di cui mille sono in sede permanente. Anche la crisi del 2007 non ha verosimilmente rallentato gli investimenti, al contrario!

La corsa alle nano-tecnologie non conosce limiti, poiché "gli esperti" considerano che esse stanno giocando il ruolo di acceleratrici della crescita e ricordano quello dell'informatica dopo gli anni 1970...

4.2 Tecnologie dell'informazione

L'informatica, per quanto più antica, ha ancora un ruolo da giocare, non più come innovatrice, ma come matrice universale delle tecnologie, particolarmente attraverso le tecnologie dell'informazione. Con questo termine intendo evidentemente raggruppare l'informatica, internet e le telecomunicazioni, ma anche la robotica. Queste tecnologie hanno un impatto contemporaneamente sia sulle istituzioni sociali che sugli individui. Esse contribuiscono a definire il modello di un corpo non biologico, composto da elementi artificiali e di un corpo modulabile, collegato.

Da questa concezione è certamente emblematico il progetto di una intelligenza artificiale. Esso si sviluppa secondo due voci. La prima è piuttosto classica e mira a costruire un cervello individuale, prendendo a modello dei cervelli biologici, a cominciare dai cervelli più semplici.

Noi vediamo così fiorire progetti di super-calcolatori, dal “Roadrunner d’IBM” al K computer di Fujitsu, in attesa del calcolatore quantistico. La ricerca di interfacce tra i corpi umani e la rete, particolarmente attraverso i chip RFID (con “Radio Frequency Identification) è una delle voci più esplorate. La robotica realizza dei progressi rapidi e molto spettacolari, stimolata dallo sviluppo delle protesi, arrivando a simulare sempre meglio i nostri sensi e i nostri movimenti.

L’altra via consiste nella valorizzazione completa dei dati – le *big data* – messi a disposizione da internet e dagli interlocutori della rete. È la via esplorata da Google, il quale pensa che una soglia critica sarà superata dall’abbondanza dei dati trasmessi dagli algoritmi. Queste due vie sono confermate dai progressi nell’elettronica, che accrescono le capacità di stoccaggio dell’informazione, di autonomia energetica e di comunicazione: tutto questo dovrebbe permettere di moltiplicare gli interfacce tra l’uomo ed il suo ambiente attraverso tutta una serie di apparecchi in grado di integrare sempre più l’uomo nell’elettronica che ne diventa come una seconda pelle. La ricerca su l’IA e la robotizzazione dei corpi sono convergenze sempre più percepite come complementari, in quanto entrambe permettono di imitare l’uomo in maniera sempre più globale.

4.3 Bio-tecnologie

Che l’uomo sia sempre più inglobato dentro questa realtà si percepisce anche dal progresso delle bio-tecnologie.

L’OCDE le definisce come “l’applicazione dei servizi scientifici e dell’ingegneria alla trasformazione di materiali attraverso agenti biologici, allo scopo di produrre beni e servizi”.

In breve si tratta di un incontro tra la biologia e le tecniche generate dalla biochimica, dalla biofisica, dalla genetica, dalla biologia molecolare e dall’informatica, un incontro che forse troverà una forma istituzionale in ciò

che si chiama la “medicina rigeneratrice²⁸”. Questo riguarda l’uomo fin dalla sua nascita, nelle modificazioni del suo genoma, nel passaggio del trapianto d’organi, in seguito addirittura di organi rigenerati da cellule microbiche. Alcuni avanzano l’idea di una riprogrammazione genetica, sconvolgendo soprattutto il funzionamento del sistema ereditario. Questo permetterebbe di sviluppare delle cellule “migliorate”... Si trapiantano dei bronchi artificiali, delle cornee a base di polimero, anche il sangue artificiale è senza dubbio destinato ad aver un bel futuro. Si spera anche di mettere nei corpi dei nano-sensori, delle piastrine RFID, che permetteranno di sviluppare una medicina preventiva, assistita da *processi* informatizzati, analoghi a quelli utilizzati per le automobili...

Di giorno in giorno l’ibridazione tra l’uomo e la macchina è sempre meno un’ipotesi. D’altronde la maggior parte dei progressi sono elaborati a scopo di riparazione, come i progetti di collegare direttamente il cervello ad un programmatore, in maniera che una persona paralizzata possa comandare a distanza tutta una serie di apparecchi.

I nostri laboratori, presto forse anche i nostri stabilimenti, produrranno delle forme viventi funzionanti con un programma genetico elaborato da un programmatore, quindi costruito chimicamente in provetta.

Già abbiamo alcune tecnologie che modificano il nostro modo di pensare e di sentire.

Gli antidepressivi, il trattamento di “disturbi di iperattività con deficit di attenzione” (TDAH) ci cambiano al tempo stesso, in cui ci guariscono. Gli studenti e le cattedre utilizzano sempre di più medicinali come adderal, monadafinile e donepezil, veri e propri neuro bombardieri, in grado, tuttavia di stimolare la memoria e di aumentare le capacità di concentrazione. La possibilità di

28. Su questo soggetto si può leggere l’articolo di Céline Lafontaine “*De la dégénérescence a la régénération: vieillir a l’âge de la médecine régénératrice*” in “*La réponse de la science médicale au devenir vieux*”. Stampata all’università di Laval, 2012.

curare il nostro umore, i nostri desideri, la nostra volontà è un fenomeno in crescita. Con queste trasformazioni della psiche, le protesi ed il miglioramento genetico siamo già in grado di produrre il nostro io in maniera molto più radicale e soprattutto senza passare attraverso un lavoro psichico interiore, senza passare attraverso un esercizio di sé e su di sé. In fondo, questo richiama ad una uscita dal sé.

La convergenza dei NBIC accresce la potenza di ognuna delle sue branche, modificando a poco a poco l'insieme della condizione umana: comunicazione, procreazione, mortalità, energia... È solo una questione di tempo il passaggio da queste tecnologie alla medicina quotidiana?

O questo va calcolato in decenni? In secoli? È realista tutto questo?. Non mancano le voci critiche. Henri Atlan critica il "tutto – genetico", il quale considera che il gene sia tutto l'uomo, come se fosse un'essenza dell'uomo. Per Jean-Claude Ameisen la nano-terapia è una fisica grossolana, ingegneria, lontana dalla scienza attuale, semplice estrapolazione di una scienza già vecchia. Per Éric le Bourg gli annunci riguardanti l'allungamento della durata della vita a più secoli mettono in luce una promozione mercantile e non hanno alcun fondamento scientifico serio. Ci sono senz'altro molte concezioni semplicistiche dietro a questi progetti. Ma questo non impedisce che siano messi in atto con dei mezzi considerevoli ed una concezione fuori dal campo della scienza, non collegata al suo radicamento sociale, economico e politico. Questo, d'altronde, ci rivela che un certo numero di operatori scientifici dei NBIC fanno affidamento ad una logica di dichiarata tecnofilia e sulle virtù dell'*open source* per una autoregolazione delle ricerche, più che sull'azione dello stato e dell'opinione democratica...

Il transumanesimo ha tutte le caratteristiche di un'utopia: un racconto alle frontiere della realtà, che annuncia un'era nuova e migliore per gli uomini di oggi. Le aspirazioni transumaniste sono facilmente identificabili: diventare a-

mortali; attraverso la “crescita” tecnologica degli individui, far accadere una nuova specie umana; accelerare la venuta della Singolarità, che ci farà superare una soglia radicale nella nostra evoluzione. Questi sogni sono articolati in un racconto che propone all’avventura umana un orientamento ben preciso. Questo racconto poggia su pratiche reali e contemporaneamente sulla speculazione delle tecnologie esistenti, ambiguità che si ritrova nella letteratura transumanista e della fantascienza, per cui i saggi scientifici si fondono in un lirismo tecno-profetico.

Questo lirismo, ma anche l’assenza di una concorrenza ideologica, in grado di dare un orizzonte agli investimenti considerevoli nello sviluppo della ricerca, permette al transumanesimo di aggregare una varietà di attori, che formano una rete sempre più coerente, organizzata attorno ad istituzioni capaci di attingere a sostegni finanziari e politici importanti. Utopia tecno-fila, erede del progresso scientifico del XX° secolo, il transumanesimo esiste, attualmente, al di là dei libri, delle conferenze, dei film di fantascienza e si fa sempre più realtà nei nostri oggetti e nei nostri corpi.

Ma questo è reso possibile solamente dal fatto che il transumanesimo abita i nostri spiriti già da molto tempo, mescolandosi tra gli aspetti turbati della nostra umanità.

Intermezzo

Turbamento nell'umano

*Real Humans*²⁹. Questo è il titolo, intrigante, di una serie televisiva originale, la cui proposta può alimentare la nostra riflessione³⁰. Di che cosa si tratta? Siamo in Svezia, una Svezia molto vicina al nostro tempo – questa è, d'altronde, la forza della serie televisiva –, se non ci fosse un elemento che turba l'insieme: dei robot umanoidi – chiamati “hubot” – assistono, nei loro compiti quotidiani, gli abitanti nella forma tutto sommato pacifica di questa democrazia nordica. Questi hubot sono dei prodotti decisamente poco onerosi, per permettere alle classi medie di acquistarne almeno uno perfezionato nelle sue funzioni.

Essi sono, dunque, assai numerosi, anche se il loro arrivo è appena recente: come per ogni innovazione tecnologica la società deve adattarli e adattarsi, imparare a vivere con queste innovazioni. È sufficiente considerare quello che l'arrivo dei telefoni cellulari ha cambiato nella nostra vita in discussioni ed affari e come il loro uso ha eccitato e ancora eccita, per avere un'idea dell'oggetto di questa serie.

Gli uomini e i robot: il tema non è affatto nuovo. I realizzatori di questo progetto avevano allora la scelta tra due opzioni, una realista ed una fantascientifica. “Non ho affatto voluto fare una pura serie di genere, spiega il crea-

29. *Real Humans* (titolo in svedese: *Äkta människor*) è una serie televisiva svedese di fantascienza del 2012-2014. (Ndt)

30. La mia analisi porta alla prima stagione della serie.

tore Lars Lundström, ma una serie drammatica con sfavillii fantastici.”

Di fatto, malgrado qualche concessione al genere fantastico – come questi robot elaborati da uno scienziato impazzito per gli esseri autonomi – la serie ha piuttosto optato per un approccio realistico. Questi robot sembrano realizzare il sogno dello Stato-sociale: lasciare agli uomini le attività più stimolanti e agli hubot il compito di rimediare alla crisi del modello sociale svedese...

Infatti questa è l'idea circa l'origine dello sviluppo degli hubot: essi vengono a colmare le lacune dello Stato-sociale. Così gli hubot assicurano i lavori domestici e permettono a uomini e donne di esercitare un'attività salariata. Gli hubot si prendono cura dei malati, si fanno nutrici e servitori ausiliari a sostegno della vita accanto alle persone anziane. Degli hubot assumono una parte crescente di compiti professionali subalterni, come la manutenzione o gli standard. Gli hubot come aiutanti domestici, come manovali, come *sex-toys*, ma si sarebbe potuto anche immaginare degli hubot ausiliari di professori o di medici... In fondo questi hubot materializzano bene sotto forma umanoide le macchine che già esistono e coabitano con noi, senza che noi ne abbiamo sempre coscienza.

Questo approccio consente di volgere, in maniera nuda e cruda, lo sguardo psicologico, sociale e politico a questa coesistenza di umani e di macchine attraverso tutta una serie di ritratti.

Lennart è vedovo. Vive nella sua casa in campagna, poco lontano dai suoi figli, con Odi, un robot di compagnia divenuto difettoso e pericoloso. Deve portarlo al riciclaggio, ma non può decidersi, poiché è preso d'affetto per questo robot.

Lo tiene, dunque, illegalmente a casa sua. Allora i suoi figli gli offrono un hubot geriatrico, una tata cibernetica – una sorte di Mrs Doubtfire, ma senza l'umore di Robin Williams –, programmato a sorvegliare la sua salute con tutto il rigore di un programma informatico.

Roger è in collera con gli hubot. La sua compagna lo sta lasciando per un hubot *coach* aerobico, ed egli perde, in seguito, anche il suo impiego a causa della hubotizzazione del suo stabilimento... Tutto questo lo porta a frequentare un movimento politico anti-hubot, prima di cadere innamorato tra le braccia di una donna che risulta essere un robot.

La famiglia Engman accoglie un hubot come domestico. La madre di famiglia, inizialmente reticente, ritiene che questo robot debba essere sempre più rispettato e considerato come un essere umano, quando il maschio della famiglia si innamora della graziosa hubot...

Vengono considerate tutte le forme di relazioni amorose e amicali tra umani e hubot fino ad immaginare una nuova forma di sessualità, quella dei "transumani sessuali".

Questi molteplici esempi a confronto ci consentono di interrogarci su due aspetti: da una parte la modalità, con la quale gli umani abitano il mondo che essi hanno creato con le loro macchine; dall'altra parte la modalità, con la quale gli umani si definiscono.

I diversi personaggi scoprono poco a poco che essi non possono vivere con gli hubot, come se fossero degli oggetti.

Il loro aspetto umanoide rende difficilmente sopportabile ogni forma di oggettivazione: colpire, insultare, aggredire, dare ordini senza un minimo di educazione, essere indifferenti, ecc. Queste questioni sorgono sempre più fortemente, tanto che questi hubot, secondo una legislazione che riprende le famose leggi della robotica di Azimov, sono programmati per non essere aggressivi verso gli umani e che i costruttori di questi robot hanno incorporato in essi un'opzione "*always smiling* (sempre sorridente)"... Impassibili, ma portatori di uno sguardo, si può fare di essi degli oggetti? C'è, ad esempio, un episodio che propone un dibattito sulla possibilità di lamentarsi nei confronti dei giovani che hanno aggredito sessualmente un hubot. Costituiscono questi atti un'aggressione sessuale? Si può violare una macchina? Questo

sarebbe possibile solamente se gli hubot fossero dei soggetti sessuali, capaci di coscienza e di discernimento.

Questo ci introduce nella seconda questione: in questo caso gli hubot sono degli esseri che hanno dei diritti equivalenti a quelli degli uomini oppure no?

In tal modo questa serie di esempi approfondisce le piste politiche (l'emergenza di un movimento anti-hubot da parte degli umani e di un movimento anti-umani da parte di certi hubot più consapevoli), etiche (non hanno, forse, gli hubot il diritto ad essere riconosciuti da parte degli umani?), giuridiche (un processo per un accesso rifiutato all'entrata di un locale notturno o per aver messo altri in pericolo), religiose (quando degli hubot sperimentano l'entusiasmo della fede). Gli sceneggiatori hanno raccolto tutta una serie di dibattiti sulla discriminazione degli stranieri, sulle minoranze sessuali, sullo statuto degli animali... Rispetto a questi dibattiti i personaggi evolvono nella loro posizione morale e nella loro psicologia. La serie mostra molto bene come una società vacilli e cerchi dei punti di riferimento, misurando ciò che Günther Anders aveva chiamato la vergogna prometeica dell'uomo davanti alle macchine che lo superano.

In breve, c'era poco da fare una bella favola filosofica sul turbamento nell'umano creato da queste macchine.

Ma gli sceneggiatori poco a poco hanno chiuso il discorso, contrariamente al progetto affermato, sollevando un messaggio sugli studi post-coloniali. In effetti, la cattiva coscienza schiavista delle democrazie occidentali non può che integrare gli hubot nello spazio degli umani, anche se di *altri* umani. In tal modo i personaggi più positivi della serie finiscono per integrare gli hubot e tutti quelli che li respingono sembrano abitati dalla paura, dall'odio, dai pregiudizi.

Tutto questo può giustificare le relazioni transgeniche affidate alle macchine, abolire definitivamente ogni differenza tra gli uomini e i robot. È interessante, d'altronde, vedere come il transumanesimo prenda

consistenza nel crogiolo del post-colonialismo e dei suoi aderenti nel campo delle “minoranze sessuali”.

Si può sentire l'influenza del transumanesimo anche nella concezione stessa di questi “hubot” che poco a poco diventano degli umani in fase di crescita: sono, all'inizio, programmati per esercitare al meglio determinate funzioni, ma a poco a poco vengono loro “tolte le briglie” da una nuova programmazione, che dà loro nuove capacità.

La serie descrive, del resto, queste pratiche in maniera molto plausibile: esse sono illegali, assicurate da hacker che truccano gli “hubot” nei garage installati alla periferia della città, e le domande si rivolgono essenzialmente a programmi con finalità sessuale.

La conseguenza di questa amplificazione delle capacità è di dare agli “hubot” una coscienza di se stessi, come se a partire da una certa soglia tecnologica debba apparire il soggetto. Altra conseguenza data dal perfezionamento di queste macchine è di creare tanti pori nella frontiera tra la macchina e l'umano, di approfondire la mancanza di distinzione tra l'uomo e le cose da lui create. In maniera del tutto significativa, gli “hubot” si connettono attraverso le porte USB, per telecomunicare il “loro spirito” all'immagine dell'uomo transumano.

In effetti, gli “hubot” di *Real Humans* sono affascinanti, poiché essi non incarnano delle macchine, ma uomini meccanizzati e funzionali del transumanesimo. E questo fascino produce anche un certo malessere, poiché ci sembra molto vicino a quanto, per molti aspetti, noi siamo in procinto di divenire.

CAPITOLO II
Un'utopia del nostro tempo

*“Maledetti siano gli occhi che si chiudono
quando devono restare aperti”.*

Le Roman de Renard

Come rendersi conto che una utopia, per quanto insensata, arruffata all'idea di futurismo, incontri un tale riconoscimento istituzionale? Come capire che i sogni transumanisti più folli – vivere più secoli, telecaricare il proprio spirito in una chiave, riprogrammare il proprio genoma, trasformarsi in cyborg – sembrino alla fine accessibili e credibili?

Senza dubbio questa utopia non è così stravagante, come sembra, al contrario essa è di fatto conforme alla nostra epoca. Innanzitutto perché il transumanesimo è coerente con le correnti di pensiero che attraversano in maniera preponderante il nostro mondo contemporaneo, correnti che ancora discutono l'eredità dell'umanesimo.

In secondo luogo, poiché esso è innestato nelle pratiche che si sviluppano al di fuori di ogni pensiero coerente in grado di trovare nel transumanesimo il progetto ed il racconto che ad esse mancavano.

In effetti, ciò che più fa difetto nella nostra epoca è l'assenza di un progetto collettivo (che si crede di compensare con il prurito di progetti individuali e locali, ma invano), lo scarto tra quello che noi possiamo fare e le ragioni per farlo: questa frattura rende il transumanesimo più seducente ed

ancora più importante, quando comprende ciò che fa la banalità del transumanesimo stesso.

1. Umanesimo, postumanesimo, transumanesimo

Il transumanesimo non si sviluppa in qualsiasi contesto intellettuale: confrontarlo permette di meglio discernere e comprenderne i meccanismi. Come erede dell'umanesimo moderno si colloca in un periodo di rimessa in discussione di questo umanesimo attraverso varie correnti postumaniste. Il transumanesimo attinge anche all'individualismo morale delle *sixties* ed al neoliberalismo. In fondo esso offre una sintesi originale di queste diverse correnti.

1.1 *Un umanesimo del transumano*

Che il transumanesimo si collochi sulla linea dell'umanesimo non è certo il più piccolo dei paradossi. La parola "umanesimo" è di uso recente e non risale al di là del IX° secolo, ma l'idea umanista è molto più antica. L'umanista intende ricordare all'uomo il suo dovere di corrispondere alla sua particolare natura, distinguendosi dagli altri abitanti di questo mondo: animali, dei, angeli, spiriti, quindi, a partire dalla fine del XVIII° le macchine.

L'umanità non è ereditaria, ma deve essere ogni volta trasmessa, conquistata, difesa e coltivata. Questa idea che l'uomo abbia una specificità, che egli deve coltivare con lo studio e la scienza e con una qualità morale ad alto livello è parsa per lungo tempo evidente. Di questo umanesimo i transumanisti sono degli eredi piuttosto singolari: il transumanesimo si definisce, infatti, come un "transumano-ismo", un umanesimo del transumano.

Questo transumanesimo rivendica alcune eredità della versione moderna dell'umanesimo – quella che ha ricevuto a posteriori il nome di "umanesimo": il razionalismo, l'idea di progresso, la fede nella scienza. I transumanisti condivi-

dono anche con l'umanesimo moderno l'idea che l'uomo ha un destino particolare.

Sono attaccati all'idea di una "eccezione umana" all'interno del mondo, uno statuto di eccezione che gli permette di non mettere alcun limite alla sua impresa tecnica: il transumano è un "superamento" dell'umano, non la sua limitazione. Essi credono di trovare questa promozione dell'agire umano nei moderni che amano citare: Pic della Mirandola, Francis Bacon, René Descartes, Nicolas de Condorcet...

Tra tutti questi riferimenti si distaccano due nomi: Bacon e Condorcet. Si può capire il fascino dei transumanisti nei confronti di Bacon e del suo progetto di rifondare la scienza: la sua opera programmatica, il *Novum Organum* vuole sostituire la logica degli antichi con un nuovo metodo, fondato sulla sperimentazione e l'induzione. Questa rifondazione della scienza è parte di un progetto politico: un miglioramento delle nostre condizioni esistenziali con il sollievo delle nostre sofferenze.

Nella filosofia britannica c'è un'idea che non si trova altrove formulata con altrettanta chiarezza: la necessità per l'uomo di correggere gli effetti del peccato originale, all'occorrenza le sofferenze fisiche e la mortalità, "per ritrovare la sovranità, che è stata propria al primo stadio della creazione, fino all'immortalità, per quanto possibile". Nel gruppo dei luminari francesi quello che più ha sviluppato queste tematiche è Condorcet nel suo *Esquisse d'un tableau des progrès de l'esprit humain*, il quale si colloca sulla linea di Francis Bacon, sognando un tempo, "nel quale la morte non sarà che l'effetto di accidenti straordinari o della distruzione, sempre più lenta, delle forze vitali²": "Non è stato segnalato alcun termine per specificare il perfezionamento delle facoltà umane; a

1. Francis Bacon, *Le Valerius Terminus ou De l'interpretation de la nature*, traduzione François Vert, Méridiens-Klincksieck, 1986, p.30.

2. Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, Garnier Flammarion, 1998, p. 294.

dire che la perfettibilità è realmente indefinita; che il progresso di questa perfettibilità, ormai indipendentemente da chiunque vorrebbe fermarlo, non ha altri termini che la durata del globo, dove la natura ci ha calati³.” Queste ultime parole gettano un’ombra sulla filiazione umanista del transumanesimo: in effetti, anche se i sogni di perfezionamento di Bacon e Condorcet presentano, per molti aspetti, una rottura, essi dimorano all’interno di una armonia cosmica, nel seno della quale non trova posto l’idea di evoluzione e di progresso. L’uomo domina certamente, ma non saprebbe essere il tutto e la sua azione si iscrive nell’opera della natura secondo Condorcet e nell’opera del Dio della Bibbia secondo Bacon: è in quanto creato che l’uomo può promuovere tali progetti e realizzarli. I transumanisti non vedono che l’azione dell’uomo e, meglio ancora, una parte di questa azione: l’ingegneria.

Il resto è totalmente assente.

In effetti, pur riprendendo certi aspetti dell’umanesimo, i transumanisti ne rigettano gli elementi chiave.

Un esempio significativo è il loro disprezzo verso un testo di Pico della Mirandola, da loro spesso citato:

“Prese, dunque, l’uomo, quest’opera indistintamente ornata a sua immagine e, dopo averlo collocato al centro del mondo, gli rivolse la parola in questi termini: «Se non ti abbiamo dato, Adamo, un posto determinato, né un aspetto che ti sia proprio, né alcun dono particolare, è affinché il posto, l’aspetto, i doni che tu stesso avrai desiderato tu li abbia e li possieda secondo il tuo desiderio e la tua idea. Per gli altri la loro natura definitiva è tenuta a briglia da leggi che noi abbiamo prescritto: per te nessuna restrizione o briglia. È il tuo proprio giudizio, al quale io ti ho affidato, che ti permetterà di definire la tua natura. Se io ti ho messo al mondo in una posizione intermedia, è perché tu possa esaminare più a tuo agio tutto ciò che si trova tutt’attorno nel mondo. Se noi non ti abbiamo fatto né celeste, né terrestre, né mortale, né immortale, è perché, dotato,

3. Ibid, p.81.

per così dire, del potere arbitrario ed onorifico di modellarti e di formare te stesso, tu ti dia la forma che ha incontrato la tua preferenza. Potrai degenerare in forme inferiori, quelle bestiali; potrai, per decisione del tuo spirito, rigenerarti in forme superiori, quelle divine».⁴

In questo elogio della dignità dell'uomo⁵, Pico della Mirandola elogia la plasticità morale dell'uomo, animale di libertà e volontà, capace del peggio e del meglio, per cui la sua umanità è un dono che egli deve far fruttificare con un cammino interiore. Pico non pensava affatto ad una mutazione della specie umana, grazie ad impianti, tecnologie, o alla chirurgia estetica...

Per gli umanisti il progresso si presenta come un progetto educativo e culturale, sociale e politico. Questo progresso, nato da un lavoro dell'uomo su se stesso può esistere solo se è condiviso all'interno di una repubblica delle lettere, cioè di una comunità di lettere che condivide e coltiva dei valori comuni. Con i transumanisti la repubblica delle lettere diventa una folla di consumatori, il progresso nasce con l'aggiunta della meccanica, della chimica e dell'elettronica. L'umanizzazione proposta dagli umanisti è il frutto di una cultura e di uno sforzo personale e collettivo; quella sognata dai transumanisti è quella telediretta. Un semplice "aggiornamento" sostituisce l'apprendimento... Là dove la cultura umanista vede l'espansione globale della persona, i transumanisti si interessano solamente alla crescita delle funzioni umane. Alla fine il transumanista naturalizza e attualizza l'ideale della realizzazione umanista, facendo sparire ciò che costituisce senza dubbio lo specifico dell'uomo secondo l'umanesimo: la sua dimensione culturale. O più esatta-

4. Giovanni Pico della Mirandola, *De la dignité de l'homme*, traduzione a cura di Yves Hersant, Edizioni de l'Edar, 1993.

5. Si trattava in quel caso dell'esercizio di un pensiero assai comune che si può leggere anche nella penna di Padri della Chiesa o di Platone. Vedere Rémi Brague, *Le propre de l'homme, sur une légitimité menacée*, Flammarion 2013

mente il transumanesimo riduce la cultura a tecnologia ed il resto – letteratura, educazione, arte, scienza teorica – a divertimento⁶. L'idea della perfettibilità morale dell'uomo è diventata l'idea di una infinita metamorfosi della specie.

Il transumanesimo non appartiene assolutamente alla stessa realtà dell'umanesimo moderno. Non condivide la stessa visione dell'uomo, i rapporti tra il corpo e lo spirito ed in particolare questa idea di una distinzione tra lo spirito ed il corpo, tra l'uomo e gli oggetti che egli fabbrica. Già il superamento di questa distinzione è premessa fondatrice del transumanesimo: non è più necessario che l'uomo sia eccezionale in rapporto alle macchine che egli fabbrica, in una realizzazione paradossale della sua potenza con le sue proprie creazioni. Al contrario dell'umanesimo che considera la finitudine dell'uomo una finitudine che culturalmente si esprime con una *de-finitione* – il termine è preciso – dell'umano in riferimento a ciò che egli non è più. Tornerò su questo tema, ma si può notare la contraddizione del transumanesimo che intende contemporaneamente esaltare la potenza razionale e tecnologica dell'uomo e di farlo sparire nelle sue creazioni. Questo scarto tra il transumanesimo e l'umanesimo moderno viene dal fatto che i transumanisti radicano la loro antropologia in Darwin e la loro morale nell'utilitarismo di John Stuart Mill, i quali si collocano nell'ideologia progressista nata nel XIX° secolo, quella che ha sostituito la “popolazione” al “popolo” e considera il progresso come una evoluzione organica⁷.

6. Questo appare molto chiaramente negli articoli e nelle teorie, dove i transumanisti propongono un quadro della loro vita futura di transumani: le prodezze culturali come imparare dodici lingue o imparare a suonare dodici strumenti sono raccolte in collezioni, alla stregua di certuni che intasano le loro memorie elettroniche con migliaia di canzoni e centinaia di films... Ad esempio Nick Bostrom, “*Why I want to be a posthuman when I grow up*” in Max More e Natasha Vita-More dir., *The Transhumanist Reader*, op. cit., p. 59.

7. La sociologa Karin Knorr Cetina descrive questo come l'avvento di

Se i transumanisti si esaltano dell'umanesimo che essi intendono portare a compimento, si vede bene che la filiazione è imbastardita in maniera del tutto singolare!

1.2 *I transumani sono postumani?*

Anche il transumanesimo approfitta della critica all'umanesimo moderno, sviluppatasi dopo la fine della seconda guerra mondiale negli Stati Uniti e critica chi delinea un post-umanesimo. Io utilizzo qui il termine nel senso che gli ha dato la saggista Katherine Hayles: esplorando contemporaneamente le opere di fantasia ed i saggi scientifici ed incontrando scuole del pensiero contemporaneo (come la cibernetica o il post-modernismo), costei ha proposto il quadro convincente dell'apparizione di una nuova era, quella del post-umano⁸. Questa era si presenta nelle rovine dei fondamenti e delle divisioni, che l'umanesimo aveva come evidenti e che costituivano un mondo comune al di là delle scelte ideologiche. Il transumanesimo non è altro che il tentativo di dare un senso a questa assenza e di proporre un altro modello di nuova configurazione.

Certe critiche hanno di loro stessa iniziativa integrato il transumanesimo nella realtà instabile post-umanista: vedremo che tutto questo non è così semplice.

Questi rapporti complessi del transumanesimo e del post-umanesimo appaiono già con la corrente di pensiero, di cui il transumanesimo sembra essere la più prossima e che, similmente allo stesso, ha un "programma metafisico di ricerche scientifiche": la cibernetica.

una "cultura della vita", che impregnerà a larghe falde la nostra cultura e il nostro pensiero. Cfr. K. Knorr Cetina, "Au delà de Lumières, l'essor d'une culture de la vie", in *Biologie moderne et vision de l'humanité*, De Boeck, 2004, pp. 31-45.

8. Katherine Hayles, *How We Became Posthuman: Virtual Bodies in Cybernetics, Literature and Informatics*. University of Chicago Press, 1999.

Negli anni cinquanta la cibernetica idea la convergenza tra diverse scienze, al fine di rifondare la società e la morale comune ed accettare la sfida della crisi dell'umanesimo, duramente provato dalle guerre mondiali e dai totalitarismi.

Questa corrente di pensiero si struttura in seguito ad una serie di incontri, le conferenze Macy dal 1946 al 1953, le quali riuniscono pensatori di diverse specialità⁹.

La cibernetica si è costruita in opposizione all'umanesimo moderno. I legami tra la cibernetica ed il transumanesimo sono reali. Alcuni cibernetici servono da riferimento ai transumanisti, come John von Neuman, Norbert Wiener e Gregory Bateson. Il transumanesimo ha recuperato qualche tema cibernetico (come l'idea di convergenza, l'interesse per l'intelligenza artificiale, il sentimento di vivere una nuova Renaissance), così come delle concezioni forgiate dalla cibernetica (l'equivalenza tra il pensiero e gli algoritmi), rendendola di colpo comune agli uomini ed alle macchine, all'essere vivente e a quello artificiale; il ruolo aggregante delle neuroscienze; l'idea che l'uomo, sviluppando la tecnologia, può sviluppare l'entropia.

Ma le differenze tra le due correnti sono più radicali dei motivi che le avvicinano. Tanto per cominciare l'individualismo del procedere transumanista è del tutto estraneo all'approccio cibernetico, socializzante verso il rinnovamento della società e del pensiero comune. Questo porta con sé il fatto che la cibernetica è, prima di tutto, un programma teorico, una critica della conoscenza, mentre il transumanesimo non dà molta importanza a questi quesiti, accontentandosi di attendere che gli scienziati analizzino, sperimentino, fabbrichino¹⁰. Non c'è alcun sogno di nuova

9. Per apprendere la storia di questa corrente si possono leggere gli scritti pionieristici di Jean-Pierre Dupuy, *Aux origines des sciences cognitives*, La Découverte, 2005 e la sintesi di Céline Lafontaine, *L'empire cybernétique: des machines à penser à la pensée machine*, Seuil, 2004.

10. Così si legge *The Transhumanist Reader*, compendio realizzato dai

conoscenza nel transumanesimo, al di fuori dell'intelligenza nuova che deve manifestarsi con la Singolarità. Non si tratta di una questione epistemologica, di una rifondazione della conoscenza, ma semplicemente della convinzione che una soglia qualitativa sarà superata solamente con la crescita quantitativa dei calcolatori elettronici, messi in rete.

Questa indifferenza alla scienza è tale che le permette di dire che il transumanesimo non è uno scientismo. Non c'è rapporto con questa concezione della scienza come sapere assoluto e unica istanza di verità, come afferma lo scientismo, per una ragione molto semplice: i transumanisti non hanno nulla a che fare con il sapere e la sua ricerca, semplicemente questo non fa parte della loro visione del mondo, totalmente guidata dalla preoccupazione di accrescere la potenza dell'individuo.

Infine, la costellazione di scienze del transumanesimo non è quella della cibernetica: in fondo, questa non era affatto lontana dalle arti liberali, interessandosi particolarmente alla comunicazione e all'organizzazione sociale, lontana dai fantasmi filotecnologici e dal fascino per i gadgets dei transumanisti. Questo scarto si ritrova anche tra il transumanesimo ed il post-modernismo, altra piccola faccia del postumanesimo¹¹.

Di fatto, dalla loro volontà comune di superare l'umanesimo alcuni commentatori hanno troppo velocemente ravvicinato il postmodernismo ed il transumanesimo; attualmente essi sono piuttosto antitetici.

La decostruzione filosofica e linguistica del soggetto

principali pensatori del movimento; non si trova alcun articolo sul soggetto, solamente qualche paragrafo sparso (Max More e Natasha Vita-More dit., *The Transhumanist Reader: Classical and Contemporary Essay on the Science, Technology and Philosophy of the Human Future*, Wiley-Blackwell, 2013).

11. Nel suo saggio sopra citato Céline Lafontaine propone di avvicinare alla cibernetica lo strutturalismo ed il post-strutturalismo. Il suo tentativo merita di essere discusso, poiché è certo che queste correnti di idee appartengono allo stesso universo intellettuale, che le avvicina in più punti in comune, più di quanto possono avere con il postumanesimo.

occidentale negli anni 1960-1970, ispirata dai lavori di Michel Foucault, Jean Baudrillard, Gilles Deleuze e Jacques Derrida ha solo dei rapporti indiretti con il transumanesimo. Essi non hanno la stessa visione dell'uomo: i secondi coltivano un materialismo che i primi possono solo trovare limitato e semplicista. D'altronde Foucault e Deleuze non si sono mai attivati a favore dei transumanisti. Max More li deride addirittura: "Da alcuni decenni è subentrata, in certi circoli (in particolare postmoderni e post-strutturalisti) la moda di schernire i concetti degli Illuministi, di dichiararli sorpassati, antropocentrici e ingenui¹²." Di fatto, l'attaccamento dei transumanisti al razionalismo degli Illuministi, al loro ideale di progresso, li allontana del tutto dall'universo intellettuale della decostruzione. Un ultimo elemento è ancora più decisivo: il loro orizzonte antropologico. I transumanisti aderiscono senza riserva ad una concezione calcolatrice e neuroni-dipendente dell'umano, cosa che si deduce dal paradigma cognitivista, molto lontano dall'antropologia del postumanesimo¹³.

La congiunzione avviene solo in un secondo tempo: il post-modernismo ha preparato il terreno al transumanesimo. Di fatto, la critica dell'umanesimo moderno ha arricchito gli Stati Uniti dello sviluppo degli *cultural et Sciences Studies*, i quali sono stati all'origine del movimento rivendicativo, poiché rimette in causa la divisione tra i sessi, tra il naturale e il culturale, tra l'umano e la macchina. La figura del cyborg sintetizza questa metamorfosi.

Per riprendere la metafora di Donna Haraway¹⁴, noi diventiamo dei robot, cioè degli esseri, il cui corpo è stato

12. Max More in *The Transhumanist reader*, op. cit. p. 70.

13. Qui ritorno a Francis Wolff, *Notre Humanité... op. cit.*, che describe in maniera limpida ciò che si oppone "all'uomo strutturale" (qui l'uomo del post-umanesimo) all'uomo-neurone (l'uomo transumano).

14. Il suo *Cyborg manifesto* è contemporaneo del *Upinger manifesto*. Lo si può leggere in:

<http://cyberfeminisme.org/txt/cyborgmanifesto.htm>.